N. 242 — Sabato 1° Settembre   ANNO XXXIV — 1900 TORINO   Sabato 1° Settembre — N. 242

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzi Biraglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I combattimenti di Tientsin

L'inazione dei generali — Una bomba scoppiata sul tavolo da pranzo dello Stato Maggiore inglese — La velocità delle truppe giapponesi — Il piano della presa — Lo scoppio di una polveriera — Arrestati in un fosso per un giorno — Durante la notte i cinesi scappano tutti — Il soldato cinese è un « bravo ».

(Nostra corrispondenza).

Londra, 30 agosto.

Sono giunte al *Times* da Tientsin, in data 28 luglio, le notizie particolari della presa di Tientsin da parte delle truppe internazionali il giorno 13. Credo opportuno mandarvi un breve racconto della presa, quantunque gli italiani non abbiano avuto parte in essa. Si tratta, in verità, di una battaglia la quale ha messo in luce alcuni fra i tratti più caratteristici della lotta militare che si combatte nella Cina.

Da parecchi giorni i 10,000 uomini delle truppe internazionali si trovavano ridotti novamente in istato d'assedio nei *settlements* europei. Profittando delle dissensioni e delle incertezze dei generali nostri, i quali non riuscivano mai a mettersi d'accordo sulla via da seguire, i cinesi, padroni della città e dei forti indigeni, avevano a poco a poco talmente esteso le loro posizioni da mettere gravemente in pericolo i *settlements*. Il giorno 6, specialmente, i cinesi aumentarono le loro minacce; un loro cannone con insistenza cercava distruggere l'acquedotto che forniva l'acqua ai *settlements* europei. Invano il maggiore Bruce, del 1.o reggimento indigeni cinesi, comandati da ufficiali inglesi, cercò di impadronirsene, a rischio della vita. Il giorno stesso, mentre il generale Dorward ed il suo Stato Maggiore facevano merenda nel *Temperance Hall*, una bomba cadde in mezzo al tavolo da pranzo, seguita immediatamente da un'altra, la quale ferì abbastanza un ufficiale.

La gravità della situazione pose termine agli indugi. I generali si misero d'accordo e cominciarono una serie di operazioni per ricacciare i cinesi entro le mura della città indigena e per liberare i *settlements* europei da un assedio pericoloso e molesto.

Sarebbe troppo lungo narrarvi tutti i particolari delle varie operazioni militari con cui si raggiunse lo scopo.

Debbo notare soltanto che in questi combattimenti ciò che rifulse maggiormente furono il valore e le qualità singolari delle truppe giapponesi. Forse non vi è nessun esercito al mondo il quale possa marciare sotto il fuoco del nemico così rapidamente come i soldati giapponesi, se si eccettuano i nostri bersaglieri. La rapidità di marcia dei giapponesi è davvero straordinaria. In un teatro di guerra internazionale, come quello attuale, se i soldati delle altre nazioni dimostrano belle qualità, i giapponesi si distinguono per la rapidità. Essi non marciano; corrono e continuano a correre per un lungo tempo. Così pure l'artiglieria giapponese è montata, smontata, messa in posizione rapidamente e fa un fuoco velocissimo.

Appena li vedevano avvicinarsi, i cinesi cominciavano a gridare: « Cessate il fuoco: arrivano i giapponesi! »

In un villaggio, dove i *boxers* ritardavano alquanto a ritirarsi, la cavalleria giapponese ne fece uno scempio orribile, tagliandoli addirittura a pezzi. Su 500 ben 300 rimasero morti sul campo.

Certamente la cavalleria giapponese è inferiore alla cavalleria cosacca — la quale è la sola con cui in Cina si possano fare dei paragoni — soratutto perchè non è abbastanza pesante. Ma come cavalleria leggera e per i servizi di esplorazione non ha rivali.

Una difficoltà grave a cui andarono incontro gli internazionali si fu il piazzamento dei cannoni per mancanza di legname adatto, di meccanici e di macchine per far buchi e per collocare chiavarde. Con grande stento si poterono mettere in posizione delle batterie adatte a combattere la città indigena, entro la quale i cinesi si erano dovuti ritirare.

Quando lo scopo si ottenne, — e non fu prima del 12, — si potè stabilire il piano d'attacco della città.

L'attacco doveva cominciare all'alba del 13. Protetti dall'artiglieria navale inglese dell'Arsenale ocientale, 3000 russi dovevano avanzarsi a destra, prendere le batterie cinesi sul canale Lutai con un assalto di fianco, e di qui marciare alla distruzione dei campi di truppe cinesi, posti al nord-est della città indigena. I russi dovevano essere assistiti da 400 marinai tedeschi.

L'opera dei russi doveva impedire che i soldati dei campi trincerati cinesi potessero accorrere in aiuto della città, e doveva tagliare la strada ai difensori della città che ne fossero usciti.

Nel frattempo una forza di circa 4500 uomini, composta di 2000 giapponesi, 800 inglesi, 800 americani, 850 francesi e 50 austriaci, doveva avanzarsi, sotto la protezione della batteria occidentale inglese, e tentare la presa della città. Il generale Fukushima comandava le truppe giapponesi, il generale inglese Dorward il resto delle truppe.

Alla mattina, prestissimo, le operazioni cominciarono, come era stabilito.

Mentre giapponesi ed europei, da un lato, e russi, dall'altro, si avvicinavano alle posizioni donde doveva muoversi all'assalto, si sentì una spaventevole esplosione ed il cielo rimase oscurato da una bianca ed immobile nube improvvisamente formatasi. Era un magazzino di polvere saltato in aria. Nei *settlements* tutti ebbero l'impressione che una bomba fosse scoppiata nella propria casa. Non si ebbe a lamentare alcun danno. Lo spavento negli abitanti fu compensato dallo spettacolo magnifico della nuvola bianca splendente sull'azzurro terso del cielo.

Alle 8 le truppe comandate dai generali Fukushima e Dorward si trovarono radunate sotto la protezione di un terrapieno che divideva la pianura fra i *settlements* e la città indigena, ed attraverso a cui si apriva un passaggio, il quale conduceva alla porta sud della città.

Aprirono l'assalto contro la porta i giapponesi, posti al centro e coadiuvati a destra dai francesi, a sinistra dagli inglesi e dagli americani.

La bisogna non fu agevole. I giapponesi, i quali sopportano il peso principale del nemico, dovettero sostenere un fuoco terribile da parte dei cinesi, il quale durò tutta la giornata, con una breve sosta verso le 10. La natura del terreno contrariò eziandio le loro mosse. Prima di giungere alla porta sud le truppe assalitrici dovevano varcare un largo fosso, su cui esisteva un ponte. Quando il generale Fukushima giunse sul posto, il ponte era stato distrutto, e l'avanzarsi riusciva impossibile prima di aver ridotto al silenzio il fuoco nemico.

Il quale, al riparo dietro le mura, faceva strage non solo fra i giapponesi, ma anche fra gli europei, i quali ne coadiuvavano l'opera a destra ed a sinistra. Il colonnello Liscombe cadde colpito al cuore mentre valorosamente rincuorava, esposto alla fucileria cinese, i soldati del suo reggimento americano a cercare i luoghi dove potersi collocare al coperto. Sembrava che il combattimento dovesse non finire. Ma le ore passavano, le une dopo le altre, senza che si potesse pigliar d'assalto la porta sud. Le truppe combattenti da questo lato non sapevano nulla dei movimenti delle truppe russe, ed era ragionevole il timore che queste non avessero potuto raggiungere l'intento che i soldati russi dei campi trincerati avessero a liberare la città dai suoi assalitori. Ad un certo punto si videro in lontananza avvicinarsi delle bandiere nere e si temette che la partita fosse perduta.

Per fortuna il generale Fukushima tenne duro. Visto di non poter traversare nella giornata il grande fosso che la divideva dalla porta sud della città stessa, egli avvertì il generale Dorward che sarebbe rimasto nella notte nelle sue posizioni, e, protetto dalla oscurità, avrebbe gettato un ponte sul fosso per prendere d'assalto la porta la mattina seguente. Intanto chiedeva al generale Dorward di proteggere la sua sinistra durante la notte, aggiungendo di sperare che all'alba avrebbe potuto entrare nella città senza nemmeno combattere.

Il generale Fukushima conosceva a fondo il soldato cinese, e sapeva che durante la notte la maggior parte di essi si sarebbe silenziosamente eclissata.

Così fu in realtà.

Durante la notte giunsero notizie delle operazioni del contingente russo. Questo aveva conquistato le batterie ed aveva distrutto i due campi cinesi.

Per conseguenza, quando alla mattina i giapponesi traversarono il fosso, scalarono le mura ed apersero le porte agli europei, non trovarono alcuna resistenza.

I cinesi, impauriti, erano scappati tutti. Alcuni, dopo aver fatto un po' di strada ed aver gettato le armi, visto che gli internazionali non si curavano di loro, ritornarono indietro e si unirono alla folla dei cinesi che manifestava una gioia pazza per la entrata dei giapponesi e degli europei. Fra i più calorosi nel dimostrare erano coloro che più ci avevano combattuti.

La presa di Tientsin dimostra quanto siano deboli i soldati cinesi. Essi combattono quando si trovano al riparo dietro le mura. Sono più forti di un giorno, perchè posseggono armi più potenti, ma non sanno adoperarle bene. Se dietro le mura di Tientsin vi fossero stati degli europei capaci a tirare e valorosi, le perdite degli assalitori sarebbero state spaventevoli e sarebbe stata una vera pazzia pensare a conquistare la città. Le perdite degli internazionali furono dovute non all'abilità di tiro dei cinesi, ma alla stragrande quantità di piombo vomitato fuori dalle mura.

I cinesi non sono dei veri soldati, ma dei *bravi*, i quali differiscono dai malandrini comuni solo in quanto sono insieme riuniti in grandi masse e posseggono dei fucili. Essi non hanno ufficiali, e non esistono soldati senza ufficiali. Quando sono attaccati vigorosamente e temono che le loro linee di ritirata siano in pericolo, si sbandano. Ciò accadde a Tientsin il 13 luglio e sembra che lo stesso sia accaduto sulla strada di Pechino e nella città imperiale, sebbene le notizie telegrafiche finora giunte non ci diano dei particolari così precisi come quelli che adesso abbiamo per la battaglia di Tientsin.

I medesimi fenomeni si ripetono ora che hanno caratterizzato tutti i combattimenti in Cina dal 1840 in poi.

Nella Legazione austriaca di Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 31:

Rosthorn, segretario di legazione a Pechino, venne nominato consigliere di legazione e gli fu conferita la croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo. La signora Rosthorn ricevette l'Ordine di Elisabetta di seconda classe.

L'abolizione della licenza senza esami.

La licenza d'onore.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22,15:

Il decreto del ministro Gallo circa gli esami di licenza è composto di 5 articoli. Sono abolite tutte le precedenti concessioni, e cioè la licenza senza esami, l'ammissione alla classe superiore per coloro i quali falliscano in una sola materia, la facoltà di fare in soli due anni il liceo, la sola tre l'Istituto tecnico, anche per coloro i quali non sono chiamati sotto le armi.

La licenza d'onore si otterrà nei ginnasi e nei licei da coloro i quali riporteranno durante l'intero corso delle medie non inferiori ad 8 in italiano, ad 8 in latino, ad 8 in condotta, ed a 7 nelle altre materie, e nelle prove d'esame non meno di 9 in tutte le materie. Nelle scuole tecniche e negli Istituti tecnici (sezione fisico-matematica) occorre durante l'intero corso una media non inferiore ad otto decimi nell'italiano e nella matematica, e 7 nelle altre materie, e nelle prove d'esame 9 in tutte le materie.

***

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,25:

Stasera venne pubblicata la relazione dell'onorevole Gallo al Re sul decreto degli esami di licenza. Incomincia: « Sire, da parecchi anni in qua le agevolazioni concedute per regolamenti, per decreti e per semplici circolari hanno tolto agli esami di licenza degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale una gran parte del valore e dell'efficacia che avevano come mezzo di educazione e come misura di maturità dei giovani. Al criterio della giusta severità si è venuto [illegible] sostituendo quello dell'indulgenza, al principio dell'autorità ed alla responsabilità collegiale degli esaminatori, escogitato, frustrato il concetto dell'indipendenza di ciascun insegnante, è mancata negli scrutinii finali quella pubblicità che nelle prove degli esami permetteva di vigilare e di valutare così l'opera dei maestri come la diligenza degli alunni ».

La relazione prosegue esaminando tutte le concessioni fatte nel passato, che il ministro trova esagerate, dannose e contrarie alla legge, la quale prescrive che gli esami di licenza si facciano quando il corso degli studi sia compiuto. Il ministro così conclude: « Ritornare al rispetto scrupoloso della legge e ridare tutta la necessaria energia morale a diplomi negli esami è urgente. Se le famiglie, avvezze ormai a sperare le [illegible] dalla licenza, [illegible] degli indulgenti, [illegible] studio, avessero qualche motivo di lagnarsi, [illegible] ».

Nelle truppe d'Africa e di La Canea.

Roma, 31, ore 20,30. — Dovendosi rimpiazzare parecchi vuoti nel battaglione dei cacciatori d'Africa, [illegible] verrà ai corpi [illegible].

[illegible] battaglione delle guardie [illegible] di La Canea.

Cavasola alla Direzione degli interni.

Roma, 31, ore 20. — Il prefetto Cavasola, [illegible] di [illegible] al Ministero dell'interno il giorno 2 settembre. [illegible] nelle Prefetture.

Il testo unico delle leggi bancarie.

Roma, 31, ore 21,5. — Il testo unico delle leggi bancarie, compilato dal Ministero del tesoro e riveduto dalla Commissione permanente di vigilanza per gli Istituti d'emissione, [illegible] al ministro del Tesoro, che pubblicherà questo prima il relativo decreto.

I segnali sulle linee ferroviarie.

Roma, 31, ore 21. — Il ministro Branca ha sollecitato l'Ispettorato generale [illegible] le tre grandi reti perchè siano [illegible] segnali sulle linee ferroviarie secondo gli ultimi sistemi.

I libretti dei veterani pensionati.

Roma, 31, ore 22. — I libretti per la pensione dei veterani del 1848 e 1849 [illegible] alle Intendenze di finanza. [illegible] per il pagamento [illegible].

L'ispezione agli Istituti d'emissione.

Roma, 31, ore 23,30. — La Commissione d'ispezione triennale agli Istituti d'emissione [illegible] risultati della sua ispezione sotto la presidenza del deputato Decaplo [illegible] nel ottobre [illegible] il Governo [illegible] progetto di legge.

I cavalli di re Umberto.

Roma, 31, ore 22. — Si conferma che il Re ha stabilito che dei 97 cavalli delle scuderie del defunto suo padre, soltanto 32 rimarranno nelle scuderie del Quirinale. Gli altri saranno venduti.

L'Avanti! sequestrato.

Roma, 31, ore 21. — Stasera è stato sequestrato l'*Avanti!*.

Il vescovo di Viterbo si giustifica.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 19:

Il vescovo di Viterbo e Toscanella, monsignor Grasselli, [illegible] in [illegible] del Papa e del [illegible] cardinale Rampolla.

Il colloquio durò più di un'ora e si riferì al famoso discorso che il vescovo [illegible] a Viterbo a favore della conciliazione tra Chiesa e Stato, e di cui molto si parlò nei giornali. Sembra che le spiegazioni date dal vescovo siano parse soddisfacenti.

Il Congresso cattolico italiano.

Roma, 31, ore 21. — Domani si inaugura il XVII Congresso cattolico italiano. Stasera sono giunti parecchi rappresentanti e parecchie Associazioni cattoliche, coi relativi stendardi.

Il Bresci non ricorre in Cassazione

La sua spavalderia e le sue lagnanze.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 21:

Stamattina l'avv. Martelli ebbe notizia a Maggianico che il Bresci non aveva esternata la volontà di ricorrere in Cassazione.

Il Martelli rispose che il suo dovere era quello di non commettere nullità perchè il Bresci ricorresse, ed ordinò al suo sostituto avv. Caberlotto di presentarsi al primo presidente della Corte d'Appello Cardone e di chiedergli un'autorizzazione per poter parlare col Bresci. Il Caberlotto fece quanto gli era stato ordinato e si recò al reclusorio.

Il Bresci si presentò, accompagnato da cinque guardie carcerarie, in una camera, dove parlò col Caberlotto, ma alla presenza del capo guardiano. Nei [illegible] della camera si erano praticate delle spie, da cui i guardiani sorvegliavano.

Il Bresci appena vede il Caberlotto lo scambia per un delegato e con accento irritato gli domanda conto dell'essere suo. Alle dichiarazioni del Caberlotto, il Bresci si calmò e dichiarò di voler esaminare prima di tutto la sentenza, dichiarando anche che della condanna non gliene importava niente.

Lo crucciava soltanto la confisca della roba di sua proprietà, come la rivoltella, i proiettili, l'orologio, la catena, ecc. Il Bresci si lagnò specialmente per quel bottoncino d'oro da camicia che aveva perduto nella colluttazione.

Alle insistenze dell'avv. Caberlotto perchè ricorresse in Cassazione, il Bresci rispose: « Non ne voglio assolutamente sapere; non mi curo della condanna. Già mi hanno condannato una volta e mi condanneranno anche la seconda. »

Il Bresci oggi era violento, sparuto, molto più che non fosse il giorno del processo. Il Caberlotto gli ricordò che domani scade il tempo utile per fare il ricorso in Cassazione, e lo avvisò che, se per caso cambiava avviso e voleva ricorrere, non aveva che da avvisare i carcerieri. Ma siccome il Bresci non cercherà di firmare il ricorso, la sentenza passerà senz'altro in giudicato, e l'ergastolo si aprirà al regicida.

Il processo non è nullo.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 23:

Viene ora smentita da fonte autorevolissima la diceria che si era sparsa ieri a Milano, e che vi avevo riferito con tutte le riserve, secondo cui, il processo Bresci sarebbe stato nullo per la mancanza dei requisiti necessari in uno dei giurati. E' assodato che tutti i giurati avevano i requisiti richiesti dalla legge per l'esercizio della loro funzione, e quindi cadono tutte le supposizioni che intorno a tale circostanza si erano volute fare.

L'estradizione di Malatesta.

Roma, 31, ore 20. — L'*Avanti!* smentisce che il Governo italiano abbia domandato l'estradizione dell'anarchico Malatesta.

Gli anarchici d'America.

Voci di complotto contro Re Vittorio. Malatesta in viaggio per l'America.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22,5:

La *Tribuna* ha da New York: « Gli anarchici continuano a riunirsi ed affermano di non essere scoraggiati. In alcune città americane essi commemorarono i monarchici, i quali [illegible] commemoravano la morte di Umberto. [illegible] monarchici temono che non [illegible]. Le commemorazioni si fanno ad ogni [illegible]. Qualche giornale americano dice temere che sia pensato ad un attentato contro il nuovo Re d'Italia. »

[illegible] che Enrico Malatesta, accompagnato da alcuni anarchici, è partito da Londra e si trova in viaggio per l'America.

Gli anarchici di Patterson protestano.

Scrive l'*Italia* di San Francisco, 3 agosto:

« New York, 2. — Diverse centinaia di anarchici si radunarono questa notte nella casa di Ravoldi a Patterson N. J. per discutere sulla presente situazione. Presero parte all'adunanza, che consisteva in maggior parte di italiani, molti francesi, diversi spagnuoli e pochi americani.

« Presiedeva Pasquale Franelli. Appena la seduta fu aperta, egli inveì contro i giornali e deplorò che si [illegible] porre in falsa luce gli anarchici. Egli disse che i giornali descrivono gli anarchici come individui perversi e nemici dell'ordine pubblico; soggiunse che questo non è vero e che gli anarchici sono persone stimabilissime (?). Quindi presentò i seguenti ordini del giorno:

« Noi radunati in assemblea dichiariamo che il regicidio del Bresci è dovuto al presente stato sociale, che non può essere migliorato senza violenza.

« Noi ripudiamo e respingiamo la gratuita insinuazione dell'esistenza di un qualsiasi complotto degli anarchici di questa città contro la vita di re Umberto e protestiamo contro coloro che hanno fatto questa insinuazione, cercando di rendere la colonia italiana di Patterson responsabile del regicidio di Bresci. »

Non due, ma quattordici.... per ammazzare Mac Kinley.

Dall'*Araldo* di New York, 19 agosto:

« L'*Evening World* dice avere appreso da persona ufficiale altolocata che nelle prigioni dell'Ufficio d'immigrazione sono detenuti quattordici anarchici, arrivati ultimamente a New York, e che verranno rimandati al più presto da dove partirono. Due di essi, anzi, furono rimandati stamane.

« La Polizia segreta di New York venne informata che in un Circolo anarchico di Napoli erano stati tirati a sorte i nomi di parecchi individui — molti italiani e tre austriaci — destinati ad assassinare il presidente degli Stati Uniti.

« I quattordici settari partivano immediatamente per questo volta. Ma, come abbiamo detto, essi furono raggiuntati allo sbarco.

Uno di essi, Giuseppe Costa, riuscita ad evadere dal battello-prigione *Narragansett*, dove sono detenuti i suoi compagni, e, dopo otto ore di nuoto nella baia, venne trovato, nudo e sfinito, sulla spiaggia di Bedloe's Island dal [illegible] che trasporta i curiosi a visitare la statua della *Libertà*.

« Il Costa è di Messina. »

Le impressioni dell'avv. Merlino su Bresci

Un redattore del *Giorno* si è recato ad intervistare l'avv. Saverio Merlino, giunto a Roma da Milano, [illegible] dopo il verdetto.

[illegible] il Merlino ha risposto alle domande del redattore:

— Quale impressione ha riportato intorno alla figura morale del Bresci?

— Lo credo intellettualmente molto limitato, moralmente un uomo fermo nei suoi propositi. Le cose che egli ha detto nel suo interrogatorio hanno fatto molta impressione, specialmente quando ha accennato ai fatti del 1894 e ai fatti del maggio 1898, alle onorificenze date ai soldati e agenti che avevano ucciso dei cittadini. Sebbene domandato dal presidente come mai ritenesse il Re responsabile di questi fatti, egli ha risposto che il Re aveva firmato i decreti di stato d'assedio. Da questa risposta appare che il Bresci dava peso alla formalità dell'atto senza approfondirne le cause, le ragioni. E così si è manifestato nel resto dei suoi interrogatorii quando, per esempio, si è affannato a smentire di essere giunto improvvisamente a Prato, dopo, del resto, d'aver confessato che da lungo tempo aveva concepito il delitto di uccidere il Re.

— Crede che si sia da solo determinato a compiere l'assassinio?

— Io sono convintissimo che complotto non esiste; può il Bresci essersi consultato a qualcuno ed anche aver ottenuto l'aiuto di qualcuno nel fatto; ma che preventivamente egli sia stato indotto da altri a commettere il suo assalto necessariamente, perchè so, che fra gli anarchici chi andasse a parlare ad un suo compagno di un proposito di questo genere sarebbe considerato come un agente provocatore, sapendosi bene che sono fatti per cui un individuo veramente determinato a dare la sua vita può far da sè senza bisogno di compromettere altri.

— Ella che ha vissuto a Patterson non crede che quell'ambiente di propaganda possa per lo meno aver molto influito sulla determinazione del Bresci a compiere il regicidio?

— Veramente io sono stato a Patterson per poche ore soltanto nel 1892 e l'ambiente d'allora era certamente diverso da quello che può essere oggi, che io non conosco. In tesi generale posso però ammettere che la propaganda anarchico-individualistica abbia contribuito a determinare il Bresci a commettere il regicidio. Ma l'idea che mi sono formata del carattere del Bresci mi induce a credere che egli si sia determinato da sè dietro i fatti sopraccennati e che l'idea, una volta concepita, si sia impadronita a tal punto della sua mente da divenire un'idea fissa. Tutta la propaganda che ha potuto subire esteriormente non ha avuto sopra di lui che un'influenza secondaria, confermandolo nel proponimento già preso. Quando un individuo è dominato da un'idea, egli si sforza di cercare argomenti a favore di essa: così il Bresci nella propaganda rivoluzionaria fatta a Patterson ha cercato quei soli argomenti che potevano confortarlo e giustificarlo nel suo proponimento.

— E che cosa pensa lei su quanto si è detto e pubblicato intorno ad un complotto di cui sarebbe stata informata la Polizia americana?

— Se il complotto esistesse, la Polizia americana, che è informatissima, ne sarebbe certamente a conoscenza ed avrebbe trasmesso tutti i particolari al Governo italiano. Premendomi di dimostrare ai giurati la non esistenza del complotto per togliere preoccupazioni che potevano influire sul verdetto, chiesi al procuratore generale se almeno esistesse negli atti dell'istruttoria contro i supposti complici un rapporto della Polizia americana, e il procuratore generale mi rispose di no: il che mi fa supporre che il rapporto non esiste, oppure se esiste esso esclude il complotto.

— Ammessa l'esistenza del complotto, come spiega lei questi continui attentati anarchici, soprattutto commessi dagli italiani emigrati?

— La spiegazione mi sembra semplice, quando si tenga presente che mentre negli altri paesi si permette agli anarchici di manifestare le proprie idee e di farne propaganda, e non si colpiscono finchè non trascendano a vie di fatto, in Italia invece è da molto tempo prima che avvenissero gli attentati dell'Acciarito, Caserio e Angiolillo (l'assassino non era anarchico, ma repubblicano), gli anarchici sono stati messi fuori della legge, non si permette loro di esistere come partito politico e si perseguitano in tutti i modi fino a che essi sono costretti a lasciare il loro paese.

L'esodo dall'Italia comincia per essi una via dolorosa di peregrinazioni: la Francia, la Germania, la Svizzera li espellono, e gli unici loro rifugi sono l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'America meridionale. Quelli che si recano nell'America meridionale trovano maggiore facilità di [illegible] e [illegible] vi si naturalizzano e non hanno più ragione di sè; gli altri invece che si fermano a Londra o a New York (Patterson è a poca distanza da New York) incontrano grandi difficoltà nella lingua e nei costumi del paese, si vengono per lo più poco stimati e talvolta anche disprezzati, e quindi sono portati al rimpatrio, e, quando, rimpatriando, hanno dinanzi a sè la prospettiva di nuove persecuzioni, è naturale che quelli tra essi che hanno temperamento più vendicativo e più violento s'inducano ad atti di rappresaglia che certamente non avrebbero commesso se non fossero stati assoggettati a tante persecuzioni. Quindi, secondo me, il rimedio è uno solo: consentire agli anarchici quella stessa libertà consentita agli altri partiti politici e non colpirli se non quando abbiano commesso reati. E' un'illusione del resto il credere di poterli atterrire con le pene le più severe.

— Questa sua spiegazione però non è confortata dal fatto che Bresci non fu mai perseguitato dalla Polizia.

— Veramente il Bresci subì una condanna, benchè di poca importanza; ma io in questo egli ha potuto risentire l'influenza della compagnia degli anarchici la conoscenza che egli ha avuto con molti anarchici perseguitati e le notizie stesse raccolte dai giornali lo hanno persuaso della necessità di compiere un fatto, che per lui doveva suonare come una protesta contro tutte le ingiustizie del Governo. Ripeto: per me Bresci è un uomo che si lascia guidare dalla pura logica, dalla logica astratta, pur rimanendo la sua mente molto circoscritta. Un uomo di una certa ampiezza di vedute avrebbe calcolato le conseguenze del fatto, se favorevole o meno agli stessi principii che egli professava; il Bresci invece non ha considerato altro se non che bisognava contrapporre un atto di violenza a quelli del Governo.

Individui come il Bresci sono i più pericolosi, e si non si segnalano mai alla Polizia per propaganda che facciano, per l'entusiasmo che dimostrino. Chiusi in sè medesimi, covano i propositi più disperati e li portano a esecuzione senza che la Polizia possa avere il menomo sospetto delle loro intenzioni. I provvedimenti preventivi di qualunque specie non li colpiscono, mentre colpiscono invece i propagandisti innocui.

— Come va che il Bresci, che disponeva di qualche migliaio di lire, teneva invece a far credere che egli avesse dovuto vivere sempre nella più squallida miseria?

— I primi anni della vita del Bresci devono essere passati fra gli stenti e le privazioni; io non credo però che questo lo possa aver indotto al regicidio; credo piuttosto che il Bresci abbia voluto insistere a proprio beneficio la nota teoria del fattore economico. Al momento della sua partenza da New York egli aveva qualche migliaio di lire, ma evidentemente queste erano frutto dei suoi guadagni come operaio tessitore. Non c'è operaio italiano che, lavorando in [illegible] due o tre anni in America, non metta da parte una certa somma, anche di qualche rilievo.

— Appena giunto a Milano e che ha visto il Bresci, non si è resa lui intesa sul sistema di difesa?

— Non dopo poche parole scambiate col Bresci, mi sono persuaso che era un individuo fisso nelle sue idee e che era perfettamente inutile [illegible] a tenere una qualsiasi linea di condotta diversa da quella che egli si era prestabilita. L'unica sua preoccupazione era che l'avvocato Martelli volesse sostenere come gli aveva detto, che la sua non era una convinzione, ma un'ossessione.

Il Bresci protestava che lo avrebbe smentito, ma l'avv. Martelli lo rassicurò, dicendogli che non avrebbe sostenuto tesi che avesse potuto offendere il suo amor proprio.

— Crede che il Bresci presenterà ricorso in Cassazione?

— Non so, ma mi sembra difficile; io partii subito dopo il verdetto e non ebbi occasione di parlare più al Bresci.

L'abdicazione del re del Belgio.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 19:

Telegrafano da Bruxelles che il re Leopoldo vorrebbe abdicare l'anno venturo in favore del nipote principe Alberto, figlio di suo fratello il principe Filippo, conte di Fiandra. Il re abdicherebbe a favore del fratello, il quale ha 63 anni e questi rinuncerebbe subito la corona a vantaggio del figlio che ne conta [illegible].

Si aspetta soltanto la celebrazione del matrimonio del principe Alberto. La notizia non è confermata ufficialmente, quantunque corra con insistenza nei circoli bene informati di Bruxelles.

Buller insegue i boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Helvetiafarm**, 29.

Buller ha ripreso l'inseguimento dei boeri e li ha cacciati da una collina dominante Helvetiafarm. I boeri si ritirano su Barberton.

La peste a Glasgow.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 17,30:

Le notizie della peste a Glasgow continuano ad essere gravi. All'ospedale sono ricoverati 11 appestati e 50 persone sono sottoposte ad osservazione.

Secondo i rapporti medici, sembra trattarsi di peste bubbonica.

Le altre città dell'Inghilterra prendono precauzioni; ma la popolazione continua a rimanere tranquilla.

CRONACHE LETTERARIE

LIBRI MILITARI

Bechi (Giulio Bechi): *Caccia grossa*; Milano, La Poligrafica. — *Il libro d'oro del soldato*; Brescia, Bertoglio — Giuseppe Bianca: *Non si passa!*; Torino, Streglio — A. Olivieri Sangiacomo: *Gli schiavi bianchi*; Genova, Donath.

Il tenente Giulio Bechi, del 67.o reggimento di fanteria, è un temerario. Un giorno di corse, a Firenze, mentr'egli se ne sta a civettare con le belle signore nel *pesage* delle Cascine, l'ordinanza gli porta un telegramma del Ministero: partenza per la Sardegna, repressione del brigantaggio nella provincia di Sassari. Il frequentatore dei salotti eleganti, il lettore dei romanzi di Anatole France si trova sbalzato da quel provvido telegramma in uno squallore di barbarie e di miseria che non si sa immaginare in Europa: quarant'otto ore dopo è regolarmente insediato, col suo distaccamento, a Nuoro, la capitale del brigantaggio, con settantadue latitanti da snidare nelle macchie del circondario.

Che cosa farebbe nei suoi panni un altro uomo? Farebbe il suo dovere *taliter qualiter*, come dice una celebre sentenza monastica, ponendo in cima de' suoi pensieri il regolamento, gli ordini superiori e la speranza della promozione; andrebbe avanti con gli altri senza guardarsi attorno, dormirebbe il maggior numero di ore possibile, e s'aiuterebbe a vivere quella vitaccia da segugio tirando giù moccoli e raccomandando al diavolo la Sardegna, i banditi e il servizio; infine, terminata la campagna, se ne tornerebbe stanco e rabbioso sul continente, e s'affretterebbe a dimenticare le noie, le fatiche, i pericoli trascorsi, tornando alle dolci cure dei salotti, del *flirt*, dell'eleganza cittadina.

O che fa invece il Bechi, fiorentino spirito bizzarro! Appena è in Sardegna, comincia a osservare, a interrogare, a studiare uomini e luoghi; rumina il piano di caccia ai briganti e ai loro manutengoli apparecchiato dal marchese Cassis, prefetto di Sassari; partecipa ad inseguimenti, a scontri, a imprese quasi guerresche con animo d'artista e di buono italiano che pensa col suo proprio cervello; raduna quante più può note e memorie di [illegible] che ha veduto, come se fosse un romanziere dilettante di schioppettate o un giornalista in missione, interessandosi a tutto, divertendosi, affliggendosi, imparando da quella vita avventurosa ad apprezzare quel che ha di più bello la natura selvaggia, quel che ha di più ammirabile e di più atroce la selvaggia esistenza di quegli isolani che un secolare abbandono mantiene estranei alla civiltà moderna; e poi, tornato in patria con la mente traboccante d'impressioni e di riflessioni, col cuore stretto da tanti mali, ma ebbro ancora di libera energia tra i liberi monti, invece di tornare a far visite e a civettare con le signore, si mette a scrivere un libro in cui svescia ogni cosa, senza un riguardo al mondo per i signori banditi sardi e per le condizioni sociali da cui si genera e si alimenta la loro nobile industria.

Non ha dunque più fulmini il cielo? Se non ne ha il cielo, ne ha però a dovizia la stampa di Sardegna e il Ministero. L'una ha da difendere l'onore oltraggiato dell'isola; l'altro ha da regolare sacriamente l'attività letteraria de' suoi amministrati. E giù sul tenente Bechi! Un giornale di Sassari imprende contro il temerario ufficiale una campagna di guerra a oltranza, simile a quella che il prefetto Cassis aveva condotto contro i banditi, additandolo ai popoli e denunciandolo al Governo come un calunniatore malizioso della Sardegna. E in un pezzo dove il Bechi osa dire d'aver veduto un maialino bianco che girava per casa a guisa d'un canino ammaestrato, si costituisce un Comitato *Pro Sardinia*, niente meno, e invoca dal Ministero della guerra non so se la galera o la fucilazione nella schiena per l'autore di *Caccia grossa, scene e figure del banditismo sardo*. E il Ministero, visto e considerato che il tenente Bechi era andato in Sardegna per ragioni di servizio, e che col servizio non si debbono far libri, adotta contro di lui severe misure disciplinari, come si dice in gergo d'ufficio, ossia lo « sgnacca nel [illegible] » [illegible] si dice in gergo di caserma, *sermone castrensi*.

Così il Bechi ha avuto il fatto suo, e imparerà un'altra volta a scrivere come si conviene. Tutta quest'ira di Dio non gli sarebbe piombata addosso se egli avesse messo insieme un impasticcio spropositato o melenso, che per mancanza d'ogni valore fosse rimasto nel limbo degli sfoghi grafomaniaci e clandestini. Ma l'imperdonabile temerità sua, la ragione determinante di tante ire funeste, la colpa per cui egli giustamente deve languire nel fondo d'un'oscura carcere o gemere nella torre del *Trovatore*, sta in ciò, che il suo libro s'è fatto leggere e lodar da per tutto, guadagnandogli una rinomanza letteraria che nè la Sardegna nè il Governo possono tollerare.

Caccia grossa è infatti un libro bellissimo, che basta a rivelare un'anima e uno scrittore. L'anima è quella d'un soldato studioso e poeta; lo scrittore è un toscano che nella prosa sa trasfondere come pochi la vivacità e l'appropriata efficacia della sua parlata natia. Scene mirabilmente evidenti son quelle ch'egli descrive nella *Notte di San Bartolomeo*, nel *Conflitto di Morgogliai*, nel capitolo ov'è narrato il colloquio degli ufficiali col bandito Saggia e co' suoi compagni; figure vive si levano e s'aggirano per tutto il libro, il capitano Aiello, il delegato Faralli, vecchi, donne, bambini, sardi d'ogni condizione. Dei quali ultimi il Bechi parla tutt'altro che con dispregio, anzi con tale effusione d'istintiva simpatia da meritarsi più presto gratitudine che risentimenti. Come la semplice e gagliarda vita menata tra monti e foreste gli ha fatto sentire « l'ineffabile piacere che dà la coscienza d'essere un uomo », così la conoscenza dei sardi, con le loro passioni selvagge, col loro pregiudizii secolari, con le vergini energie della loro tempra, gli fa sentire la brama ansiosa della giustizia, della provvidenza di Governo, del-

Leggete in seconda pagina il nuovo Romanzo

SIU-LIEN

l'educazione morale e civile che l'Italia non ha ancora saputo dare alla Sardegna, che della Sardegna potrebbero fare una terra eletta fra quante bagna il Mediterraneo. E dire tutto ciò con sì onesta franchezza d'accento, con sì giovanile freschezza d'impressioni, con sì spontanea grazia di stile, da farsi leggere con lo stesso piacere con cui s'ascolta la narrazione di un amico, bel parlatore, che venga da paesi strani e lontani. E pensare che son paesi d'Italia codesti, o che l'Italia almanacca imprese coloniali!

Or chi, se non un ufficiale, potrebbe darci così viva l'immagine di quella caccia al brigante di cui noi soli tra le nazioni civili conserviamo il privilegio? Chi può oggi descriver meglio la sana e virile bellezza della vita spesa in attività che paiono ormai escluse dalla civiltà europea? I libri scritti dai militari, quando sono buoni e sinceri, hanno uno spirito d'allegrezza e di serenità che ristora. Dall'esercizio delle energie fisiche e della volontà operativa s'acquista un senso lieto dell'esistenza, una serenità, una facilità di godere e di sorridere che rimane per sempre ignota a coloro che fin dalla giovinezza sono condannati agli affari, agli studi, ai tormenti svariatissimi del lavoro mentale. La professione delle armi è forse quella che più agevolmente fa l'uomo contento di se stesso, circoscrivendo le sue aspirazioni e appagandole col compiacimento del dovere compiuto e con la gioia del pericolo superato; ed è anche una di quelle poche le quali hanno virtù d'innamorare di sè chi le esercita, per modo che l'uomo non si distingue dal suo ufficio, ma tutto s'informa ad esso e ne ritiene costantemente il carattere. Dove la riuscita è piena, ed è facile, par che l'uomo sia tutto mutato e plasmato dall'abito che porta e che lo distingue dalla moltitudine; il soldato è tutto soldato, come il prete è tutto prete, e reca in ogni suo fatto l'abito morale che gli è proprio.

Questa soldatesca baldanza d'animi sereni, disciplinati, quasi primitivi, tanto opposta alla tremula e querula malinconia dei così detti intellettuali, dovrebbe ritrovarsi in tutte le scritture letterarie d'argomento militare. E si ritrova nel libretto in cui il tenente Giuseppe Sticca descrive la vita, le vicende e l'organismo delle milizie alpine, ricordando anche in capitoli speciali alcuni singoli episodi, come la catastrofe del Saccarello (14 dicembre 1890), un'ascensione militare su la cima del Monviso (29 agosto 1893), la famosa e infausta salita di ufficiali e alpinisti torinesi alla punta Gnifetti del Monte Rosa, per il Capodanno del 1894, e i fasti degli alpini su l'altipiano etiopico e alla battaglia di Adua. Libretto modesto, utile, piacevole. Disgraziatamente, non sono molti tra noi i militari che abbian dimestichezza con le forme letterarie, e non è tutto genuino *Il libro d'oro del soldato*, nel quale il capitano Giuseppe Carpinacci e il tenente Ettore Lace hanno radunato molt'issimi scrittarelli, ed anche poesie, e persino preghiere, per servire di lettura istruttiva ed educativa ai giovani che vestono e vestiranno la divisa del soldato italiano. Vi son buone pagine di Carlo Corsi, di Filippo Abignente, di Quinto Cenni, del Bechi, dello Sticca, del dottor D'Amato, del Guerrini, dell'Olivieri Sangiacomo, di altri colti ufficiali; ma vi sono anche pagine pretensiose, enfatiche, sentimentali, saggi di quella prosa poetica che è il debole di tutti i falsi letterati, di tutti gli scrittori che non hanno nulla di serio da scrivere. La parte migliore di questo *Libro d'oro* è quella in cui per via di bozzetti si tratteggia il carattere delle varie armi di terra e di mare. Manca nel volume, dove pur sono inseriti scritti di autori non militari e anche di donne, manca affatto l'opera del De Amicis, insuperato in questo genere letterario. Per ragioni politiche, non è vero? Al diavolo la politica!

Il solo ufficiale italiano che propriamente faccia professione di letteratura amena è il capitano Olivieri Sangiacomo, la cui multiforme fecondità continua a regalarci un paio di volumi all'anno. Finora ci aveva dato romanzi militari d'ambiente, di costume, di carattere; stavolta ha saltato il fosso e s'è messo allegramente su le orme di Giulio Verne. E perchè no? Quel benefattore insigne dell'umanità, quel fascinatore della nostra adolescenza, a cui ognun di noi è debitore di godimenti tanto più intensi quanto più sani e ingenui, ha avuto ormai imitatori d'ogni genere, anche di genere cattivo e noioso. Perchè il tipo di romanzo da lui foggiato non può servire anche a trattare la geografia dell'Africa media e a rammemorare le lagrimevoli, ma esemplari vicende della nostra guerra etiopica? Il capitano Olivieri Sangiacomo piglia tre ufficiali e un soldato, mentre son tratti prigionieri dal negus, dopo la giornata del monte Rajo, verso Addis-Abeba; li fa fuggire nottetempo, tradire da un abissino, fuggire ancora in pallone aerostatico, esulare in una foresta nel bel centro dell'Africa, capitare tra i Niam-Niam, e divenire schiavi bianchi nel regno di Narum, strana fantasia di medio evo negro; e qui li pone a iniziare e compiere nientemeno che una rivoluzione costituzionale; dopo le cui vittorie, tornati in libertà, riparano nel Congo e di là tornano, se Dio vuole, in Europa. Cose dell'altro mondo: ma la maniera del Verne, quando è seguita con garbo e con ingegno, fa sempre il suo magico effetto; e questi *Schiavi bianchi* si leggono avidamente. I ragazzi li divoreranno, e intanto impareranno qualche cosa; la gente matura vorrà mostrarsene sdegnosa, come d'una lettura buona soltanto per l'ignara gioventù, ma ci si divertirà egualmente, almeno fino a due terzi del volume, bene stampato e bene illustrato. Chi sa che fortuna avrebbe un libro come questo, se fosse solamente tradotto dal francese!

Dino Mantovani.

Pellegrini siciliani a Roma.

Roma, 31, ore 23. — Oggi sono arrivati parecchi treni di pellegrini siciliani, che domenica saranno ricevuti dal Pontefice.

La vivace lotta elettorale di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 21,25:

Pare che i monarchici abbiano rifiutato ogni accordo coi clericali per le prossime elezioni, avendo questi manifestate delle pretese esagerate. Durante la prossima lotta avremo quindi una netta divisione fra i partiti monarchici costituzionali, clericali e socialisti. Ciascuno farà una lista propria. I socialisti preparano nientemeno che una lista di 58 nomi; ma se riusciranno eletti quattro sarà gran cosa. La lotta è entrata in una fase di grande attività, e sarà certamente accanita e vivacissima.

Socialisti arrestati in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 31, ore 20,55:

Nel Comune di Carloforte, in seguito a mandato di cattura, si arrestò il dottor Cavallera, unico propagandista del socialismo in Sardegna, ed altri sette socialisti. Si ignorano ancora le vere cause dell'arresto. Gli arrestati furono tradotti a Cagliari.

Il figlio del generale Giletta a Nizza.

L'arresto di un suo servitore per spionaggio!

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 15,35:

Telegrafano da Nizza alla *Patrie* che da alcuni giorni un certo Giletta di San Giuseppe abita nel Comune di Levens. Lo si dice figlio del generale Giletta, noto per le sue vicende e l'accusa di spionaggio contro di lui rivolta.

Il giornale nizzardo annuncia che oggi un servitore di Giletta fu arrestato da un tenente del 3.o reggimento di linea, comandante il forte di Picciarret. La Prefettura dichiarò di non aver conferma dell'arresto.

Un accidente di viaggio a Waldeck-Rousseau.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 14,10:

Il *yacht Rêve*, avente a bordo il presidente del Consiglio, Waldeck-Rousseau, si è arenato nel fiume Rance, presso Saint-Suliac. Un vapore da Saint-Malo si portò sul luogo, e dopo un po' di lavoro ottenne il disincaglio del *yacht*. Ma i passeggeri passarono una notte un po' tempestosa in pieno fiume.

La morte della moglie di Cernuzky.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 20,35:

Un telegramma da Algeri annuncia che vi è morta la signora Cernuzki, figlia del maresciallo Sérurier e moglie del famigerato teste di Rennes. Essa aveva chiesto il divorzio.

La partenza del re di Rumania.

Ischl, 31 (*Stefani*). — Il re di Rumania è partito. L'imperatore si recò a prenderlo all'albergo e lo accompagnò alla stazione. I sovrani si accomiatarono con grande cordialità.

Funerali ad Umberto in Portogallo.

Oporto, 31 (*Stefani*). — Per cura del console d'Italia si è celebrata una Messa funebre pel re Umberto nella chiesa di Nostra Signora del Carmelo. I sovrani vi si fecero rappresentare. Vi assistevano il ministro d'Italia, venuto da Lisbona, il Corpo consolare, le Autorità ed una enorme folla.

Navi in viaggio.

Cadice, 31 (*Stefani*). — Sono arrivate le navi italiane *Flavio Gioia* e *Curtatone*. A bordo tutti bene.

Una nuova Triplice?

Abbiamo da Pietroburgo:

E' interessante di rilevare quanto scrive il giornale *Rossija* intorno alle relazioni tra la Francia e la Germania.

Il giornale popolare russo constata che le dimostrazioni innanzi alla statua di Strasburgo sulla Place de la Concorde si vanno facendo d'anno in anno meno chiassose.

« Succede — dice — come riguardo alla tomba d'un caro defunto, che un giorno abbiamo amato con passione, e che poi si comincia a dimenticare.

« La nuova generazione francese, che nacque dopo la guerra del 1870, non ricorda più l'Alsazia e Lorena come una madre, ma come un'avola che non si conobbe, la cui memoria però rispetta per non offendere i genitori e i vecchi congiunti. E' giunto ormai il momento di rimettere alla storia la guerra del 1870; ciò si può rilevare dall'opinione pubblica tanto nella Francia quanto nella Germania.

« La Francia già molto ha fatto per dimostrare che ha dimenticato. Le navi francesi furono a Kiel, e all'epoca della guerra cino-giapponese sostennero nelle acque cinesi le pretese alemanne al Giappone.

« Gli interessi della Francia e della Germania corrono così paralleli, che non potrebbero che avvantaggiarsi dalla solidarietà dei due Stati.

« La Russia potrebbe essere l'anello di congiunzione tra francesi e tedeschi. Che cosa non si potrebbe compiere nella politica mondiale — conclude il giornale russo — se Russia, Germania e Francia procedessero nel campo internazionale solidariamente riguardo alle questioni principali. »

Le delizie dell'Autorità socialista A MARSIGLIA.

Lo sciopero di cinquecento industriali — Nessun diritto al lavoro! — Industriali in cilindro e "gilet,, bianco carrettieri — 40,000 operai a spasso?

Ci scrivono da Marsiglia:

La situazione a Marsiglia è così gravemente tesa, a causa del [illegible] periodico sciopero dei carrettieri, che vale la pena parlarne lungamente sulla *Stampa*, per far conoscere anche in Italia quali e quanto siano le strane [illegible] alla cittadinanza da una Municipalità socialista, e quando, specialmente, questa Municipalità tiene le redini della pubblica sicurezza.

In seguito, dunque, a tutti questi scioperi mensili, e specialmente a quello dei carrettieri, circa 500 industriali, commercianti e negozianti della città si sono riuniti ieri alla sede della Società per la difesa del commercio. E' stata tosto nominata una Commissione composta di tutti i presidenti dei Sindacati [illegible] poi il signor *Roger*, presidente del Sindacato dei fabbricanti d'olio, ha esposto quali siano i danni ed i pericoli che possono venire dagli avvenimenti attuali e quali conseguenze altamente fatali avrà la prosperità del commercio marsigliese. Il signor *Pinnet*, presidente del Sindacato dei padroni carrettieri, confessa che gli scioperanti carrettieri sono l'infima parte e che, se la libertà del lavoro fosse assicurata, si vedrebbe che la maggioranza degli impiegati sarebbe al suo posto.

— Al lavoro! — grida una voce nella sala. — Si proteggono gli scioperanti e noi, i lavoratori? Facciamo lo sciopero dei padroni! Chiudiamo tutte le nostre fabbriche!...

Il signor *Velten*, proprietario della grande fabbrica di birra, dichiara che questo sarebbe una falsa manovra e che vale meglio invocare la legge. Propone di recarsi tosto dal sindaco Flaissières, e [illegible] energici, andiamo al Municipio in massa; facciamo una manifestazione di padroni.

Qualcuno avverte che l'andata in massa potrebbe essere imprudente perchè una dimostrazione chiama sempre una contro-dimostrazione, e che sarebbe pericoloso provocare un conflitto per le vie. Questo avviso prevale, e la Commissione si reca tosto al Municipio.

— Questi signori — dice il signor *Estrine*, presentando la Commissione a Flaissières — vengono a domandarvi di proteggerli e di assicurare la libertà del lavoro per coloro che vogliono lavorare, [illegible] della loro situazione, non vogliono interrompere lo sciopero.

Sindaco. — Ma è quello che faccio....

Velten. — No, voi non lo fate....

Sindaco. — Provate, signor Velten, provate [illegible].

Velten. — [illegible]

[illegible]

Sindaco. — Ciò che è in mio potere è di proteggere il lavoro; l'ho fatto e continuo a farlo....

Velten. — Voi non l'avete fatto, e la vostra lettera al commissario centrale di polizia è la prova che la protezione che voi accordate agli scioperanti [illegible].

Sindaco. — Se ho raccomandato agli agenti di [illegible] per lo sciopero [illegible].

Velten. — Ma se quando noi chiudiamo le nostre fabbriche, voi sarete obbligato di far rispettare la proprietà....

Sindaco. — In questo caso prenderei tutte le misure che la situazione richiedesse.

Velten. — Permettete dunque a domandarvi se volete, sì o no, assicurare la libertà del lavoro.

Sindaco. — L'ho assicurata, e sono disposto ad assicurarla ancora con tutti i mezzi dei quali dispongo.

Pinnet. — Questo non impedisce però che i miei carrettieri, i quali ieri mattina erano venuti per lavorare, non ne siano stati impediti con minacce sotto gli occhi stessi degli agenti di polizia.

A questo punto il sindaco vuol convertire allo sciopero la Commissione con un discorso, al quale taglia tosto corto il signor Velten.

Velten. — Non siamo venuti, signor sindaco, per parlare dello sciopero; veniamo per domandarvi di proteggere il nostro lavoro.

Sindaco. — Io avevo il diritto di non ricevervi. Se non vi piace quello che vi dico, avete il diritto di ritirarvi.

Velten. — Non ho creduto mai di essere corretto; ho creduto di essere energico....

Estrine. — Precisiamo, signor sindaco. Vi domandiamo se, tra le altre, le Ditte come Moyandier, Noailly-Pipi, Velten, ecc., che fanno esse stesse il lavoro di carrettaggio e che pagano i loro carrettieri al mese più che non domandino gli scioperanti, potranno essere assicurate nella libera circolazione delle loro vetture.

Il sindaco assicura.

Richard spiega quale disastro sia la crisi attuale per certi negozianti che hanno delle mercanzie a bordo dei piroscafi, e che, per conseguenza, non possono mantenere i loro impegni coi clienti.

Boyer aggiunge che certe fabbriche sono alla vigilia di chiudere per mancanza di carbone.

Il sindaco promette di assicurare la libertà del lavoro — come è assicurata vedremo più sotto — e i negozianti inviano al Governo il seguente telegramma, che dipinge al vero la situazione:

« I delegati di tutti i Sindacati commerciali e industriali di Marsiglia, riuniti, ecc.,

« In ragione dei fatti segnalati al prefetto delle Bocche del Rodano: carretti arrestati in piena via, rovesciati e saccheggiati, carrettieri minacciati, fatti che stabiliscono come la libertà del lavoro non è nulla affatto assicurata;

« In ragione che gl'industriali, privati di carbone e di materie prime e nella impossibilità di consegnare i prodotti delle loro industrie, si vedono nella necessità di chiudere le loro fabbriche, ciò che porrà *senza lavoro più di 40,000 operai*, e comprometterà per sempre l'esistenza commerciale e industriale di Marsiglia;

« Vi domandiamo, per riparare a si pericolose eventualità, di mettere tra le mani dell'Autorità i mezzi necessari per assicurare la libertà del lavoro. »

Intanto lo sciopero dei carrettieri continua a produrre [illegible]. Qualche compagnia è stata rovesciata, e si sono visti dei proprietari condurre con [illegible] per rimediare al lavoro più pressante. Delle persone altamente locate, il signor Q...., per esempio, mettersi a cassetta e portare in città il ghiaccio commissionato ed impazientemente atteso. Il signor Delpech, direttore della casa [illegible], per gli agrumi, ha dovuto condurre un carriaggio, il suo carrettiere essendo stato fermato in piena città. Si è visto pure sul quai il celebre artista [illegible] condurre un carro carico di bottiglie di [illegible]. In più punti della città molti eleganti, i quali non conoscevano che l'eleganza del *phaëton*, hanno guidato carrette, tutti eleganti nei loro abiti bianchi e cappelli a staio!

***

Più tardi ci scrivono:

Lo sciopero dei carrettieri assume proporzioni allarmanti per la violenza alla quale ricorrono gli scioperanti contro tutti coloro che intendono condurre un carretto. Mentre scrivo proprio sotto le mie finestre, al Boulevard National, sei gendarmi a cavallo non hanno potuto impedire ad un gruppo di dimostranti di [illegible] che conduceva la propria carretta di togliere i finimenti e di ferire parte di collo [illegible] il magnifico cavallo.

E lo stesso avviene in ogni punto della città.

A San Marcello, il signor Queylar, figlio del direttore della vetreria, è stato oggetto di minacce ed invettive perchè conduceva un carro.

Non si contano più i carri assaliti dagli scioperanti, le battaglie tra padroni e scioperanti, e, pur troppo, anche i feriti.

Lo sciopero continua a produrre i suoi effetti disastrosi per il commercio e l'industria di Marsiglia. L'attività generale subisce un momento d'arresto, assolutamente nefasto agli interessi di tutti, padroni ed operai.

Le raffinerie di zucchero di Saint-Louis e Saint-Charles hanno cessato il lavoro, e circa 600 operai — tutti italiani — sono gettati sul lastrico. Domani saranno 1200, e cresceranno sempre, perchè i proprietari di case, per mancanza di materiale, hanno licenziato il loro personale, e così pure tutti gli stabilimenti della Scuia.

Di qui giudicate la situazione.

Intanto, come se questo fosse poco, si sono messi in isciopero gli operai caricatori, gli operai degli stabilimenti, e scioperanti di legname, i facchini della stazione, i demolitori delle vecchie case, gli uomini di peso delle fabbriche, i mozzi dei quais e dei *docks*, i fabbriferrai, e si cominciano per [illegible] due nuovi gravissimi scioperi: quello degli operai del molo, e quello dei garzoni panattieri.

Si vuole affamare Marsiglia!

La libertà del lavoro a Marsiglia.

Il contegno degli scioperanti.

L'on. Morgari invitato ad andarsene.

Ci telegrafano da Marsiglia, 31, ore 21:

La Polizia di Marsiglia si è decisa di prendere provvedimenti meno platonici per difendere la libertà del lavoro. Le truppe furono consegnate e si sono formate delle pattuglie di gendarmeria a cavallo, le quali percorrono le vie. Intanto Schrameck, segretario generale della Prefettura, ricevette l'onorevole Morgari ed il pubblicista Campolonghi e li avvertì che la loro intromissione nel conflitto poteva avere deplorevoli conseguenze, e li consigliò di evitarle, astenendosi da ogni atto. Entrambi compresero l'opportunità del consiglio e si dice che Morgari lasci Marsiglia stasera.

Frattanto la situazione dell'industria è disastrosa, le fabbriche si chiudono per mancanza di carbone se l'accordo non si fa. Oggi l'Autorità ha deciso di far scortare i carri del carbone dalla cavalleria. Finora gli scioperanti tollerano soltanto il trasporto della farina. La situazione è immutata all'Havre ed a Dunkerque.

La sottoscrizione per le vedove e gli orfani dei soldati inglesi d'Africa.

Abbiamo da Londra:

Al principio della guerra del Transvaal il lord mayor di Londra si è messo alla testa d'una sottoscrizione avente per iscopo di venire in aiuto alle vedove ed orfani degli inglesi morti nella guerra d'Africa. La sottoscrizione ha prodotto fin qui 25 milioni di franchi.

Altre sottoscrizioni private si sono organizzate allo stesso scopo; è notevole fra queste quella del *Daily Telegraph*, che ha raccolto 5 milioni e 340,000 franchi.

A Manchester un Comitato ha incassato un milione e 700,000 franchi; a Birmingham si è superato il milione.

Il Governo si propone di centralizzare queste somme e di aggiungervi dei fondi pubblici quanto basta per raggiungere un capitale di 100 milioni di franchi.

L'arresto di un satiro italiano.

Ci telegrafano da Lione, 31, ore 10,50:

E' stato arrestato a Pont-d'Ain l'italiano Cognon, d'anni 32, il quale con inaudite torture abusava di due sue figlie dell'età di 15 e 17 anni.

Fu salvato a stento dal furore della folla.

Il suicidio di un carabiniere.

Roma, 31, ore 21. — Oggi, sullo stradale da Montecompatri a Frascati, si uccideva con un colpo di moschetto il carabiniere Sisto Peccica, da Alatri. Si ignorano i motivi del suicidio.

Gli arresti e le ricerche pel misfatto di S. Lorenzo

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 23:

In seguito all'orribile misfatto di San Lorenzo, che rimane tuttora ravvolto nel mistero, vi è stato un grande movimento di forza in quella contrada nella notte scorsa. Una grossa pattuglia di guardie e di carabinieri, dopo aver circondato varie case coloniche, ha proceduto a numerose perquisizioni. Entro il fondo Ferreri furono sequestrate una zappa ed un'accetta, le quali presentano delle tracce di sangue, nonchè un vestito da uomo, lavato di fresco. Si arrestò un certo Rosario Namia, settantenne, curatolo del senatore Oliveri. Si suppone che il Namia faccia parte d'una combriccola di malfosi che infestano quelle contrade. Le ricerche della Polizia continuano incessantemente.

Le manovre in Val di Susa.

Truppe in moto — Concentramenti.

Susa, 30 agosto.

(*Cosio*) — Stamane, provenienti dalla Venaria Reale, e dopo due dì di marcia, arrivarono tre batterie d'artiglieria da campagna, due da 9 ed una da 7, destinate alle manovre nell'alta valle.

Da Torino giunse uno squadrone del 20.o cavalleria (*Roma*).

Le tre batterie allinearono i propri pezzi in piazza d'Armi; la cavalleria s'accantonò negli stallaggi privati.

Domattina, per tempissimo, ripartiranno tutti alla volta d'Oulx, Cesana e Bardonecchia.

Il 7.o bersaglieri, sceso dal Moncenisio, andò invece ad attendarsi a Chiomonte, per poi ripartire anch'esso domattina colle altre truppe.

Alle 18, dopo circa nove ore di sbuffamenti, giunse da Torino, guidato dai ferrovieri del genio, un treno stradale, composto d'una macchina a vapore e di cinque carri di manovra: il tutto di un peso di 12 tonnellate. Si tratta di un nuovo sistema di locomozione stradale ora in esperimento, e che nel tratto Torino-Susa diede buoni risultati.

Tale treno è però indipendente dalle manovre, e domani rimonterà i 23 chilometri ed i 1500 metri di dislivello che separano Susa dal Moncenisio.

Le manovre di domani.

Oulx, 31 agosto.

(*Cosio*) — Stamane a Mouna il treno delle 7,30 era ingombro di richiamati della classe 1875, inviati alle sedi dei rispettivi reggimenti 21.o a Cesana, 24.o a Beaulard, 41.o a Oulx e 42.o a Bardonecchia.

Alle 10 arriva qua il reggimento bersaglieri, partito da Chiomonte nelle prime ore del mattino, dopo un allenamento da parte degli ufficiali in un animatissimo ballo organizzatosi ieri per la terrazza dell'*Albergo Coggiola*. S'è attendato nei campi siti nella regione Quattro strade, appena fuori dell'abitato, dalla parte di Gad, dominando vivacemente il bel quadro delle verdi colline circostanti.

Alle 11 arrivarono le batterie d'artiglieria e la cavalleria, che andrà parte a Fenils, addetta alla Brigata *Como*, e parte a Bardonecchia, colla Brigata *Modena*.

L'artiglieria da montagna si è allogata sul piazzale dell'antica Pieve di San Lorenzo, celebre per molti mortori avvenuti nell'epoca dei Saraceni.

Alle 12 i *richiamati* partono per le rispettive sedi. Ritardo avanti il comandante della Divisione generale Riva-Palazzi, che si dimostrò assai soddisfatto dell'ammirevole contegno delle vecchie truppe, balde e disciplinate.

Il concentramento delle truppe prendenti parte alle manovre è così totalmente avvenuto.

Il 7.o reggimento bersaglieri rimarrà a disposizione del Comando, prendendo poi parte alle operazioni or con un partito, or con un altro delle due Brigate, e mettendosi completamente contro d'uno dei reggimenti di fanteria.

Domani, per esempio, nella prima manovra a reggimenti contrapposti, i bersaglieri combatteranno contro il 42.o reggimento fanteria nella valle fra Oulx e Bardonecchia, e più propriamente fra le regioni Madonna di Catalori, San Giusto e Coiletto.

Il 41.o reggimento fanteria farà una ricognizione indipendente agli ordini del colonnello.

Il Comando della Divisione e delle manovre s'è stabilito ad Oulx, nella caserma delle Alpi Cozie. Il generale Riva-Palazzi alloggia nella palazzina Turchetti.

Le manovre nei Colli Euganei.

Ci telegrafano da Vò (Brescia), 31, ore 18,30:

La prima Divisione, composta delle Brigate *Sicilia*, *Acqui* e *Pavia*, colle truppe annesse, iniziò oggi le manovre presso i colli Euganei. Le truppe, accantonate ed accampate benissimo, dimostrano ottima salute. Domani vi sarà una manovra interessante presso Teolo Padovano. Le truppe sono ovunque festeralmente accolte.

Il proiettile macchiato di sangue.

Il proiettile macchiato di sangue, che figurava fra i corpi di reato nel processo, venne, per ordine della Real Casa, ritirato, perchè sarà conservato dagli augusti parenti del defunto Re.

Un banchetto d'onore a S. E. Villa.

Il Comitato pel banchetto d'onore a S. E. Villa ha stabilito che il banchetto stesso abbia luogo a Villanova d'Asti il 30 settembre, alle ore 12. La quota fissata è di L. 8. Le adesioni si ricevono fino al 15 settembre nel palazzo municipale di Villanova.

Pel Sanatorio pei tubercolosi poveri della provincia di Novara.

Abbiamo da Novara, 30:

Contro le opposizioni sollevate da sindaci e villeggianti di varii paesi del lago d'Orta, tendenti, coll'appoggio dell'on. Cotta, ad impedire che nel territorio di Boccione sorga il Sanatorio pei tubercolosi poveri della provincia, i dottori F. Parona, presidente dell'Associazione dei medici della provincia, Poletti, vice-presidente dell'Associazione stessa, e Squarini, consigliere, i quali scelsero detta località per l'erigendo Sanatorio, pubblicarono una elaboratissima relazione, nella quale dimostrano che in tutta la provincia non si sarebbe trovata un'altra stazione più adatta per considerazioni altimetriche, climatiche, economiche, ecc.

L'autonomia comunale al Consiglio comunale di Casale

Casale Monferrato, 31 agosto.

(*a. c.*) — Presenti 19 dei 29 consiglieri, oggi il Consiglio comunale prese atto che il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha dichiarato di non poter aderire alla istanza ricevuta per l'apertura in Casale di un'Agenzia della Banca stessa.

Il sindaco, avv. Malaccorda, avendo comunicato al Consiglio la nota circolare del pro-sindaco di Milano in ordine all'autonomia dei Comuni, ne seguì ampia ed animata discussione.

Il dott. F. Beltrame ed il socialista Cerrano si pronunciarono in massima favorevoli all'adesione; propugnarono invece l'adesione al Congresso di Firenze il sindaco, l'avv. Cavallini e l'avv. Caire.

Il Consiglio respinse, con due soli voti favorevoli, un ordine del giorno Beltrame di adesione alla circolare Mussi ed approvò invece con diciassette voti contro due contrari, un ordine del giorno Caire, nel quale si diceva che il Consiglio, ritenendo che l'opera proposta dal Congresso di Firenze risponde ampiamente all'interesse ed ai voti dei Comuni, passa all'ordine del giorno sulla proposta del Comune di Milano e delibera di fare adesione al Memoriale presentato dai sindaci di Torino, Verona e Firenze a S. E. il ministro Saracco in data luglio 1900.

Ad assessore effettivo, in surrogazione del dimissionario avv. Gatti, è stato nominato il cav. Arturo Stevano, supplente.

In soccorso ai danneggiati dai disastri delle piogge.

Domodossola, 31 agosto.

In soccorso dei danneggiati dalla piena di Crea, Beura e Cuzzego il Ministero degli interni ha inviato a questa Sotto-Prefettura la somma di L. 3000 [illegible].

S. A. R. il Duca d'Aosta fece tenere alla nostra Sotto-Prefettura lire 1000, accompagnandole con una nobilissima lettera.

Oggi si è costituito un Comitato provvisorio di soccorso e si è iniziata una sottoscrizione che ha già raccolto circa 1500 lire. Si raccoglieranno anche abiti per i più indigenti. In questi giorni alcuni membri del Comitato distribuiranno i soccorsi. Si farà pure una serata di beneficenza.

Strana avventura di bimbi.

Verne e Zeppelin — La macchina per volare — Il complotto — Per ignoti lidi. — Commedia o dramma?

Ci scrivono da Parma:

Il racconto di una strana avventura di bimbi fa il giro della città. Si tratta dei tre graziosi bambini del noto fabbricante ed esportatore della celebre acqua odorosa *Violetta di Parma*, il signor Rossi. Il più grandicello, undicenne, si chiama Pio, il secondo Pietro, di 10 anni, e la terza è una vezzosa fanciulla di 8 anni, Paolina.

Durante le vacanze era loro concesso dai genitori di leggere alcuni dei celebri viaggi di Giulio Verne, delizia delle nostre prime età; i tre piccoli sognavano con entusiasmo i fantastici voli del romanziere attraverso i cieli, dalla terra alla luna, intorno alla luna, e la recente prova che il generale Zeppelin ha fatto col suo mostro alato, parve a quei cari cervellini che il volo sulle nubi dovesse essere una cosa piana affatto difficile.

Data l'idea, è data l'invenzione. I tre fratelli esclamano il loro *eureka!* hanno scoperto la macchina per volare!

Ma occorre fabbricarla ed esperimentarla, cioè denaro per la costruzione e solitudine assoluta per tentare, indisturbati, la grande impresa. In quanto ai soldi i tre piccoli inventori pensano che il babbo ne ha sempre in tasca, e un bel giorno gli levano dal portafogli tre biglietti da cinquanta lire. In quanto alla solitudine per le prove [illegible] e gli esperimenti, qui sta il mistero; sono fuggiti via tutti e tre, ma con qual mezzo, per dove, si ignora.

Sono partiti lasciando alla famiglia una lettera, con la quale facevano noto lo scopo del loro abbandono: la macchina per volare era inventata; l'avevano nella testa, ed ora desideravano di essere lasciati tranquilli sino al giorno in cui avrebbero fatto strabiliare il mondo, quando fossero ritornati a Parma sulle ali di tre grandi rondoni.

Orribile morte.

Ci scrivono da Cuneo, 31 agosto:

Nel Comune di Montanera, in circondario di Mondovì, il bambino Fresia Pietro, lasciato momentaneamente incustodito, trovandosi sul balcone della casa ove abita, inavvertentemente cadeva in un secchio pieno di acqua bollente. Alle strazianti grida del poverino, che non poteva togliersi dalla disgraziata posizione in cui era caduto, accorsero i genitori ed i vicini di casa, ma pur troppo a nulla valsero le premurose cure; il misero bambino aveva riportato tali ustioni da morire poco dopo fra atroci sofferenze.

Marte e Venere.

Giorgio ci scrive da Novara, 30:

Circa una settimana fa un soldato del 92.o, che si trovava al poligono di Cameri per le esercitazioni, incontrava una ragazza abitante in un cascinale posto in territorio di Bellinzago, in vicinanza di Cameri, certa di oltraggiarla; ma essa si difese energicamente e riuscì a sfuggire alle brutali voglie del soldato.

Denunciata la cosa all'Autorità militare, fu tosto scoperto l'aggressore, anche per le graffiature che la giovane contadina, nel difendersi, gli aveva prodotto in volto.

Domenica scorsa, verso la mezzanotte, la stessa contadina, ritornando con un giovane suo fratello dalla festa di Trecate, ebbe consimile brutta avventura; protagonista era questa volta un soldato del 91.o. Ma anche in questa circostanza la ragazza riuscì a svincolarsi e porsi in salvo.

Il Comando del 91.o reggimento fanteria sta facendo indagini per scoprire il colpevole.

Italiani premiati a Parigi.

Alla Società per la bonifica dei terreni ferraresi venne conferito il *Grand Prix* all'Esposizione di Parigi.

SPORT

Le grandi prove di canottaggio.

I campionati europei — Italiani a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 18,10:

Le gare di campionato francese indette per cura della Federazione francese delle Società di canottaggio vennero a Courbevoie-Asnières diedero i seguenti risultati finali:

Gara a quattro rematori: Lo Nord (Club di canottaggio di Roubaix).

Gara skiff seniors: Lo F. Mediterranée (Precel C. N. di Nizza).

Gara a due rematori: Lo F. Parisienne (Società Nautica della Marne).

Gara a otto rematori: Lo V. R. di Parigi (Stade Français).

Domenica, 2 settembre, avranno luogo i campionati europei. Vi mandò i nomi degli italiani che vi parteciperanno:

Gara a quattro e due: Società « Barion » di Bari (Diana, Nacci, Nardacci, Cassavallo).

Gara due di coppia: F. Pagliano, Rovere, entrambi torinesi, il primo della « Cerea », il secondo dell' « Armida ».

Gara skiff: Gerli della « Milano » di Milano.

"Turf,, francese.

In attesa dell'apertura dell'ippodromo di Como-Cernobbio diamo uno sguardo al *turf* francese e riassumiamo la lista degli ultimi grandi premi (trotto-galoppo).

Dieppe (galoppo) — Premio d'Arromanches, 20,000 fr., 2500 m.: Lo *Miss Jane* (Weatherdon); 2.o *Isère* (G. Stern).

Premio della Società d'incoraggiamento, 10,000 fr., 3000 m.: Lo *Billaude* (Dodd); 2.o *Remembre II* (Sloan).

Criterium di Dieppe, 10,000 fr., 1800 m.: Lo *Grandpoet* (C. Sloan); 2.o *Rotor* (E. Watkins).

Grand Steeple-Chase di Dieppe: Lo *Symphonie* (Turner); 2.o *Bravefield* (J. Clay).

Neuilly Levallois (trotto) — Prix Livarde, 18,000 fr., 3700 m.: Lo *Trinqueur*; 2.o *Tout Mirac*.

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di LUIGI DI S. GIUSTO

I.

La casa di Po-y.

Un servo, uscito silenziosamente da dietro il sottile paravento verniciato di rosso che, simile al *fondo* di un teatro europeo, impediva di guardare nella grande sala, attraversò il cortile con gli occhi bassi, camminando a piccoli salti, per non mettere il piede sulle connessure delle lastre di granito.

Giunto dinanzi alle donne, che mondavano il riso sotto la tettoia, si inchinò all'ava, Tien-sse (figlia del cielo) e le chiese il permesso di condurre con sè Ou-Kiao (Piccola Brutta) perchè lo aiutasse a cogliere la frutta.

Senza attendere la risposta, Ou-Kiao balzò fuori dalla paglia, con qualche spica nei capelli, viva e bella, nonostante il vezzeggiativo ironico, e tese al padre le mani, piene di granelli bianchi come i suoi denti, sorridendo. Poi andò dietro al servo a piccoli passi, volgendo gli obliqui occhi furbeschi a riguardare il piccolo A-sen, che aveva una gran voglia di piangere. Ella era appena entrata nell'adolescenza; appena le spuntavano i frutti del seno sotto la seta tesa del corsetto, ma già a volute le si piegavan sul capo un po' curvo i capelli nerissimi, fermi da spilloni di rame. Il suo viso assomigliava a quello di certi idoletti di avorio, che il tempo e le preghiere hanno fatto lucidi e bianchi nelle sporgenze, e che conservano ancora il giallo nelle ombre e nelle ripiegature. A-sen, invece, il più piccolo figlio di Po-y, era tutto giallo come un'arancia matura. Appena egli vide la sorella scomparire dietro il paravento rosso con un ultimo sorriso, incominciò a piangere e gemere.

Gli altri non lo ascoltavano. Sepolti quasi nella paglia, in cerchio intorno a Tien-sse che non faceva nulla, ma che vegliava il lavoro come un genio tutelare, levavano in fretta le braccia dalle spighe, con movimenti secchi e nervosi delle mani, le quali correvano dallo stelo al mucchio del riso, affaccendate come le spole sopra un telaio.

Po-y, quando trovava una bella pianta, la mostrava in giro, senza interrompere la fatica, e la madre diceva, raccogliendola nel grembo:

— Ringraziamo Lao-Tsen! (Iddio).

Di tratto in tratto un servo veniva lungo la tettoia, raccoglieva in una bracciata la paglia e riportava un covone. Una volta si fermò davanti al bimbo che piangeva, e gli domandò che avesse:

— Voglio andare con Ou-Kiao!

Allora Po-y si degnò di levare gli occhi e disse:

— Non c'è bisogno di A-sen.

Questi levò più alti i lagni, poi si tacque all'improvviso, mormorando:

— Quando vedrò Siu-Lien, le dirò di prendermi con lei.

Siu-Lien era stata venduta a due stranieri, ed abitava vicino, ed era cresciuta in una fede diversa, che la famiglia imaginava diabolica. Così la minaccia del piccolo ribelle commosse Tien-sse, la quale gli disse:

— Va, ma torna subito.

A-sen si slanciò, lasciando sulle grandi lastre del cortile una scia gialla di steli. Po-y borbottò un momento, e gli gridò dietro qualche cosa, che il bimbo non udì. Egli attraversò in fretta il salone, inchinandosi cinnanzi all'altare, dove, per scale digradanti, su tavolette di lacca, erano scritti i nomi dei defunti, e uscendo a Sud nel sole, si diede a chiamare disperatamente:

— Ou-Kiao, Ou-Kiao, piccola brutta, sorella di un brigante, fidanzata di un ladro, Ou-Kiao, dove sei?

Ella era dietro un campo di riso, sospesa tra i rami dei mandorli. Aveva lasciato a terra le scarpe, minuscole scatole adorne, e mostrava sui tronchi rugosi i piccoli piedi deformi e irrequieti. A-sen la raggiunse, e cominciò a tempestare di frutti e di aggettivi insolenti il servo che era rimasto sull'argine erboso.

I due fanciulli gridavano, si inseguivano sugli alberi come scoiattoli, saltavano a terra, balzavano da un ramo all'altro, cinguettavano come passeri. Il sole era velato di vapori su quel piano giallo, che scendeva simile a una docile spiaggia verso il Pei-ho, il quale appariva lontano fra linee di alberi azzurri.

Passavano grandi voli di uccelli striduli, facendo sul terreno ombre triangolari. Un parasole rosso, enorme, camminava come un fungo sulla strada, fra un nugolo di polvere.

— A-sen, guarda nel riso. C'è qualcuno che si muove.

Il fanciullo tacque, guardò. Poi, con gioia spensierata, si avventò dal mandorlo nell'acqua, bagnando di spruzzi il servo e coprendosi di fango.

— Siu-Lien, Siu-Lien!

Allora una fanciulla alta e magrissima, vestita di seta gialla come la terra, si levò dalle spiche e fece con il dito segno di tacere.

II.

Siu-Lien.

Yu men hien nen yun ko ti, kuan tcha yong yro pien tetchi. Se entri in una casa non domandare la ricchezza di coloro che l'abitano, ma guardali in viso e lo saprai.

Dieci anni addietro, chi fosse entrato nella casa di Po-y, non avrebbe potuto leggere nessuna cosa di gioia o di dovizia sopra il suo viso rugoso, come una maschera del suo paese. A quel tempo il quinto canale del Pei-ho non era ancor stato scavato, e i campi soffrivano della penuria d'acqua. La famiglia cresceva, e un fratello mandarino attingeva a larghe mani nel piccolo tesoro di Po-y, il quale doveva ancor ringraziare, per amor di pace, l'avido uomo.

Un giorno i servi gli avevano portato dalla stanza di Po-Ta-Niang, la moglie sua, un piccolo essere informe, rosso ed umido, con una leggera peluria sulla testa, sicchè appariva calvo come i pupazzi di Tien-Tsin. In quel momento Po-y era sulla soglia della casa e guardava le nuvole che si addensavano, minacciando il suo campo. Prese il pacco di carne, lo posò sopra una sedia di lacca rossa, e restò un momento a guardarlo, gemendo. Il sole asciugava la pelle umidiccia del piccolo corpo, la faceva raggrinzare, arrossandola; dalla piccola bocca appena schiusa uscivano urli come da un giocattolo che si fa dai bimbi nelle campagne, con due assicelle forate cinte da un rosso mantice di pelle di capretto.

Po-y, come fosse persuaso appena allora di avere innanzi una cosa viva, la ricoprì con un foglio di carta che cominciò a ballonzolare, come animata, agli urti del corpicciuolo. E poi rientrò in casa, per lagnarsi ancora una volta di Po-Ta-Niang, troppo prolifica, e del destino, che gli mandava ancora una bocca da nutrire. La carta di seta danzava sempre, ma la bocca viva non gridava più. La vide un giovine europeo, che passava dinanzi alla casa, e la toccò incuriosito, attendendosi di trovar sotto un piccolo ibis, o una lucertola d'acqua. La sua sorpresa ed il suo orrore sarebbero stati enormi se un soggiorno di due anni nel paese non gli avesse ormai reso familiare ogni stranezza. Prese il corpicciuolo nelle mani e chiamò Po-y, sulla soglia della casa.

— Il vecchio principe sapiente vuol nutrire il suo cane con quella carne? — disse cerimoniosamente il cinese.

— L'umile tuo servo ti domanda che ne vuoi fare, o Po-Lien-Leu (Signor Po).

— Si-Lao-Yè (venerabile Si), io ho chiesto al sole di ricondurla alla montagna del Dragone celeste.

— Ma è tuo figlio?

— Infinita è la sapienza di Si-Lao-Yè, — rispose Po-y, facendo un grande saluto. — E' mio figlio.

— Non hai mezzi per mantenerlo, per farlo crescere?

L'uomo fece un largo cenno con la mano verso i campi di riso, che erano ancor tutti verdi, e verso le piantagioni del thè e del maïs.

— Dunque sei ricco? — disse l'europeo.

L'altro scosse il capo, negando.

— Ma è un piccolo bimbo! Non ne hai altri?

Po-y li numerò, facendo scorrere l'indice della destra lungo le falangi della sinistra.

— Cinque. Uno di più, uno di meno, — obbiettò lo straniero.

— Ma io ho già diviso la sostanza fra questi cinque, e dovrei rifare tutti i conti!

L'europeo sarebbe scoppiato in una grande risata, se le sue mani non si fossero piegate intorno al piccolo implume, che dormiva. Non tentò di persuadere il testardo caudato, ma ebbe una idea improvvisa. Sua moglie da tanto tempo cercava una bambina del paese per crescerla in casa, abituarla alla sua vita e servirsene come di una domestica affezionata.

— Senti, Po-y. Prendi questo tuo figlio, riportalo a Po-Ta-Niang, che dovrà ancora sanguinare per lui, appendilo al suo petto che deve soffrire. E dà a me uno degli altri tuoi figli. Così non dovrai rifare i conti.

— Quanti anni ha il sapientissimo Si-Lao-Yè?

— Venticinque.

— Io ne avevo veduti ottanta, sulla sua bocca, tanta è la saggezza sua.

— Dunque?

— La saviezza di Si-Lao-Yè è come quella di Chang che vive sul Loung-Hou (Chang; papa ereditario del Taoismo). Egli è buono come l'acqua del Pei-ho quando scende fra gli steli del mio riso. Egli è generoso come il mio cavallo e ricco come un mandarino dal bottone di smeraldo.

Dopo questa allocuzione che fermava il contratto, Po-y prese dalle mani dello straniero il piccolo A-sen, che non si era ancora desto dal suo primo sonno alla luce, e rientrò in casa facendo segno di aspettarlo.

Tornò dopo un momento spingendosi innanzi Siu-Lien, che guardava spaventata con i suoi occhi decenni attraverso la frangia dei cigli troppo neri.

(Continua).

REATI E PENE

Scioperanti di Molinella condannati.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 17,15:

Il Tribunale di Bologna condannò sedici scioperanti di Molinella per violenza a pene variante da 55 a 30 giorni di reclusione.

L'assoluzione di imputati di apologia.

Ci telegrafano da Genova, 31, ore 22,35:

Angelo e Settimo Aschieri, di Andora, comparvero dinanzi al Tribunale di Finalborgo, accusati di apologia di regicidio. Il Pubblico Ministero sostenne vivamente l'accusa. Il Tribunale, però, convenendo nelle ragioni svolte dai difensori, avvocati Gozo e Ribò, mandò assolti entrambi gli accusati.

Processi politici a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 31, ore 22:

Il 4 settembre compariranno dinanzi al pretore dodici operai tipografi accusati di aver costituita la Società di M. S. fra gli operai delle arti grafiche, contravvenendo ad un decreto prefettizio che antecedentemente scioglieva la Sezione locale della Federazione dei lavoratori del libro.

Per dimostrare l'illegalità del decreto di scioglimento e del conseguente processo, i tipografi hanno oggi pubblicato un numero unico di cui furono stampate diecimila copie, spedite a tutte le Autorità locali e del Regno, ai principali giornali italiani e ai più noti uomini parlamentari d'ogni partito.

Il 10 settembre avrà poi luogo il processo contro otto socialisti per denunzia della Polizia, accusati di contravvenzione agli articoli 247 e 251 del Codice penale.

La Società Veneta di costruzioni condannata.

Ci telegrafano da Genova, 31, ore 23.15:

La seconda Sezione del Tribunale, presieduta dal giudice Magnaghi, ha pubblicato oggi la sentenza nella causa promossa dalla signora Balestrini, moglie dell'avvocato Bo, contro la Società Veneta di costruzioni, il senatore Breda ed altri, ritenendo illegale la costituzione della Società Veneta e legittima l'azione della attrice per il risarcimento dei danni. La sentenza ammise una perizia contabile, ordinando alla Società Veneta di presentare i libri e condannandola nelle spese.

Patrocinavano la causa della signora Bo l'ex-deputato Priario, il professore Ponsiglioni e gli avvocati Gandolfo e Muratori.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — Alla Compagnia milanese Ferravilla subentrerà la Compagnia drammatica Talli-Gramatica-Calabresi, la quale fin da stasera inizia il corso delle sue rappresentazioni, con la commedia di G. Giacosa: *I tristi amori.*

Chiuderà lo spettacolo la farsa: *Un signore che patisce il solletico.*

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. [illegible]

Unione Liberale Monarchica

Iersera al Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, che è sede provvisoria del Comitato centrale dell'istituenda Unione liberale e del Comitato del I Collegio di Torino, sotto la presidenza dell'avv. Felice Panié, ebbe luogo un'adunanza dei delegati e dei membri di altri Comitati locali per provvedere alla definitiva costituzione dell'Associazione «Unione liberale».

Come il lettore ricorderà, quest'«Unione» è intenta, con base larghissima, ad un'azione generale contro i partiti antiliberali e antimonarchici, fu deliberata nel Comizio che ebbe luogo il 2 luglio al teatro Balbo.

Si trattava, iersera, in seguito all'ordine del giorno votato in quell'adunanza, di passare a qualche cosa di concreto, di stabilire, oltre il già fatto, quello che rimane a farsi.

La discussione fu ampia e toccò tutti gli argomenti riferentisi all'organizzazione della nuova Associazione. Sarebbe perciò arduo, e per ragione di tempo e di spazio, impossibile riferire largamente sulla seduta. Sommariamente diremo che dalle dichiarazioni della Presidenza e dei varii membri risultò che il lavoro nei Collegi I, III e V è assai bene avviato, e l'organizzazione procede con buon esito; che nel II e nel IV sono meno avanzati. Quanto alla formazione dei Sotto-Comitati, i lavori procedono abbastanza bene, e grazie alla buona volontà di alcuni cittadini ricevettero adesso nuovo valido impulso.

Buona parte della discussione di ieri sera è stata ad affermare i principii fondamentali dell'istituenda «Unione liberale Monarchica», principii che è opportuno ripetere brevemente.

Non ostante che i Comitati locali portino il nome dei Collegi elettorali, l'«Unione liberale monarchica» non ha il solo scopo di occuparsi di elezioni, tanto è vero che essa chiama nel suo seno tutti i non elettori. La divisione per Collegio è una divisione casuale, tanto per dividere l'azione dell'«Unione» in cinque gruppi nella città.

L'«Unione» cercherà con ogni suo sforzo di diffondere le idee liberali per far argine e combattere con queste le idee degli altri partiti nemici alle patrie istituzioni e alla monarchia.

Perciò l'azione dell'«Unione» verterà su tutta la vita sociale.

L'«Unione» è assolutamente indipendente dai varii Circoli locali. Questi contribuiranno, se così vogliono, con le loro forze in sostegno delle idee dell'«Unione», e frattanto gentilmente prestano i loro locali ad essere sede provvisoria dei Comitati dei varii Collegi.

L'organizzazione dell'«Unione» sarebbe press'a poco la seguente. In ogni Collegio si forma un Comitato, il quale nomina dei Sotto-comitati per le singole sezioni (anche qui si è presa la suddivisione elettorale per servirsi di una divisione prestabilita) e ogni Comitato, per mezzo di appositi delegati, fa capo al Comitato esecutivo dell'«Unione», che per ora è provvisorio, e provvisoriamente ha la sua sede al I Collegio, e per esso al Circolo Porta Susa e Borgo San Donato.

Ora questi delegati si raduneranno, il 18 settembre, al Comitato esecutivo per redigere lo statuto, che in un'adunanza generale, che si terrà in qualche teatro, sarà votato insieme con la nomina del Comitato generale e della Giunta esecutiva definitiva.

I Comitati dei Collegi dirameranno prossimamente una circolare ai cittadini della loro sezione, invitandoli a far parte dell'«Unione».

L'adesione deve essere accompagnata da una modesta lira, per le prime spese, e la quota annua per appartenere all'«Unione» sarà minima, tale, cioè, da potersi sostenere da qualunque borsa.

Bisogna ora che i cittadini, i quali si sentono animati dalle idee che intende propugnare l'Unione Liberale Monarchica, accorrano volenterosi ad ingrossare la già cospicua falange dei liberali di questa Associazione, e bisogna che col massimo disinteresse per così stessi e col massimo interessamento per la causa che sostengono, portino all'«Unione» il loro contributo di attività, le loro forze, l'animo loro. Solo così potrà aver vita e vigoria l'Unione Liberale Monarchica, la quale è diventata una vera necessità nelle attuali condizioni della nostra Torino.

La Carità del Sabato.

Neanche stavolta ci venne meno il concorso dei benefattori.

Ricevemmo infatti oblazioni da varii signori e da due gentili signore che non dimenticano mai i poverelli del *Sabato*.

Un pietoso signore, anzi, volle recarsi di persona una graziosa offerta, che noi ripartimmo subito a diverse famiglie.

A tutti gli oblatori diciamo: — Grazie! a nome dei beneficati.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Dott. Amiotti Enrico, L. 25 — P. L. C. da Asti, L. 10 — N. N. da Ivrea, L. 10 — Canegallo Giovanni e Stefani Alfredo destinato alla *Carità del Sabato* l'importo di L. 5, quale premio spettante loro per un oggetto d'oro rinvenuto la sera del 27 agosto sotto i portici di via Pietro Micca — A. G. pel N. 4811, L. 5 — A. B. da Exilles, L. 2 — G. Astolfo, L. 1 — Totale L. 58.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 34 soccorsi per L. 112, di cui quindici da L. 5, sei da L. 3, sei da L. 2, sette da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 8 a decaduti, 4 a donne abbandonate dai mariti, 3 ad orfani, 3 a disoccupati con famiglia, 3 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 4 a vedove, 10 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

* * *

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3814. — Una donna in «stato interessante», col marito senza lavoro ed un bambino, nella più squallida miseria. La poveretta è pure minacciata di sfratto dal padrone di casa.

3815. — Una donna in età avanzata, sola, senza mezzi ed inabile al lavoro. Versa perciò in tristissime condizioni.

3816. — Una vedova con tre bimbi, di cui l'ultimo ancora lattante, priva di ogni mezzo di sussistenza ed in gravi ed urgenti necessità.

3817. — Una donna col marito all'ospedale e due bambine, di cui una ammalata, priva di mezzi ed in preda alla miseria.

3818. — Una donna abbandonata dal marito, che la lasciò con tre figli in gravissime angustie.

3819. — Una donna col marito da sei mesi infermo e cinque figli in tenera età, nella più desolante miseria.

Ritorno del Duca d'Aosta. — Il Duca d'Aosta fece ritorno iersera da Milano col diretto delle ore 12,15, accompagnato dal suo aiutante di campo colonnello Carrano.

Arrivi. — Giunsero da San Pellegrino il senatore Roux e da Valfenera l'on. Villa.

Il lavoro della Questura nel mese di agosto. — Durante lo scorso mese la nostra Questura, giusta le sue statistiche, arrestò 70 persone per disordini ed ubbriachezza, 7 per contravvenzione all'ammonizione, 6 per contravvenzione alla sorveglianza, 31 per misura di pubblica sicurezza e 7 per questua. Accertò 58 contravvenzioni per canti e schiamazzi, 35 nel mondo della mala vita e 41 di varia indole.

Data la popolazione torinese e l'indole della vita cittadina, possiamo esser soddisfatti delle cifre relativamente basse di queste operazioni di questura.

Suicidio per disperazione. — Verso le ore 17,15 di ieri un tal Fandella Giovanni, abitante in corso Principe Oddone, 14, d'anni 42, legatore di libri disoccupato, tentò suicidarsi gettandosi dall'alto del ponte Vittorio Emanuele I. Certi Gariglio Giovanni e Franchino Augusto, accorsi con barca in suo aiuto, lo raggiunsero e riuscirono a trarlo alla riva destra, di dove una guardia municipale, tosto sopraggiunta con vettura pubblica, lo portò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu riscontrato fuori di ogni pericolo.

Il Fandella aveva in tasca un pezzo di carta sul quale aveva scritto come la causa che lo spinse al disperato tentativo si era l'impossibilità di provvedere al mantenimento dei quattro suoi bambini e della moglie.

Fra figliastro e patrigno. — Iersera Crivello Pietro, d'anni 25, nato in via Moncalieri, venne nel suo negozio a contesa, per ragioni d'interesse, col patrigno, Debernardi Casimiro, d'anni 37, e ad un certo punto si lanciarono vicendevolmente addosso dei trincetti, uno dei quali colpì alla fronte il Crivello, producendogli una ferita lacero contusa.

Separati dai famigliari, il ferito venne medicato provvisoriamente dal dott. Ramoulo, alla farmacia Barazzetti, indi una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove fu più stabilmente medicato e giudicato guaribile in sei giorni.

Ciò che capita agli ubbriaconi. — Iersera il decoratore Tua-Rosalino Stefano, d'anni 34, passando ubbriaco sul corso Oporto, cadde, ferendosi al capo. Due guardie civiche lo raccolsero e lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu stabilmente medicato e giudicato guaribile in otto giorni; dopo di che lo condussero a casa sua, in via Roma, 30.

Un bravo conduttore tranviario. — Alle ore 8,15 di stamane, all'angolo delle vie [illegible] e del Carmine una bimba di circa 7 anni, attraversando la strada, poco mancò venisse travolta da una tranvia della linea dei Viali. Si deve alla prontezza del conduttore Ungheri nel dare il freno elettrico se la disgrazia fu evitata.

Un formaggiaio straniero abilmente truffato. — Certo Sekugo Emilio, d'anni 27, negoziante di formaggi, arrivava verso il mezzogiorno del 29 corr., proveniente dalla Svizzera, nella nostra città. Appena fuori della stazione di Porta Nuova, il forestiere veniva avvicinato da uno sconosciuto, il quale si offerse di portargli le due valigie che egli teneva e di accompagnarlo al *Ristorante della* [illegible], che si trova poco lungi. Lo Sekugo accettò di buon grado, e, quell'individuo, deposte le due valigie, e quindi poco dopo uscì per suoi affari.

Intanto lo sconosciuto individuo, che probabilmente si era informato dal viaggiatore circa i suoi intendimenti, poco dopo si presentò al proprietario del ristorante, e, dicendosi inviato dal forestiero per ritirare le due valigie e portarle altrove, se le fece consegnare e quindi tranquillamente se ne uscì e disparve.

Dopo alcune ore ritornò lo Sekugo a quel ristorante, e figurarsi la sorpresa dell'esercente e del forestiero stesso nell'apprendere di essere stati così abilmente corbellati e truffati.

In quelle valigie si trovavano tanti effetti di vestiario per oltre lire 200.

Brevi assenze pagate alquanto care. — L'esercente panatteria Destefanis Carolina, in corso Sommeiller, 15, si assentò per pochi momenti dal suo negozio; e subito un ignoto briccone vi entrò, appropriandosi due portamonete, l'uno contenente L. 18, l'altro diversi oggetti d'oro, per un complessivo valore di una cinquantina di lire.

— Uguale avventura toccò alla moglie di un pizzicagnolo in via Silvio Pellico. Allontanatasi momentaneamente dal negozio, venne da un ignoto derubata di un portamonete contenente L. 6.

Giù da una terrazza senza farsi male. — Ieri, alle ore 16, il fattorino dello stabilimento da bagni di San Carlo, in via Roma, 22, Botta Carlo, mentre era intento, sopra una terrazza al primo piano non munita di parapetto, a raccogliere della biancheria stata posta ad asciugare, mise un piede in fallo e cadde nel sottostante cortile.

Alle grida del caduto accorsero il figlio stesso della proprietaria dei bagni e certo Mazzi Faustino, i quali trasportarono il caduto al San Giovanni. Visitato attentamente dai sanitari di quel nosocomio, venne accertato che il Botta non aveva riportato alcun male; quindi venne rimandato a casa.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

La Commissione operaia italiana per l'invio di operai a scopo di studio all'Esposizione di Parigi rende noto a tutti gli operai che presero parte alla gita operaia di studio di trovarsi stasera, 1.o settembre, ore 20,30, nel gran salone della Società Generale degli operai (corso Siccardi, 12).

Associazione elettro-meccanici «Galileo Ferraris» (Galleria Umberto I). — Assemblea generale ordinaria stasera, 1.o settembre, ore 20,30, per importante ordine del giorno.

Società operai [illegible]. — Stasera, 1.o settembre, adunanza ordinaria con importante ordine del giorno.

«La Vittoria». — Festa famigliare d'apertura del nuovo locale (via Porta Palatina, 4) stasera, 1.o settembre, ore 20.

Società Operaia Borgo Abbadia di Stura. — Solenne premiazione delle allieve della Scuola popolare festiva domani, 2 corr., ore 14.

Asilo Infantile Borgo Crocetta. — Per l'annuale festa di San Grato al Borgo Crocetta, domani e dopodomani vi saranno grandi festeggiamenti, con balli, giostre, altalene, corse e giuochi svariati. Il ricavo sarà tutto devoluto al locale Asilo Infantile.

Associazione Generale degli operai d'ambo i sessi di Torino. — Pranzo sociale 9 settembre, onde festeggiare il cinquantenario di fondazione della Società. L'accettazione delle adesioni sarà chiusa irrevocabilmente alle ore 12 del 3 settembre corrente. Quota L. 4.

Patronato scolastico Madonna del Pilone. — Per raccogliere la somma necessaria per istituire la refezione scolastica avrà luogo un banco di beneficenza nei giorni 9 e 10 settembre, in occasione della festa patronale di questa borgata.

STATO CIVILE. — Torino, 31 agosto 1900.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONIO: Simondi Giuseppe con Berruti Albertina.

MORTI: Colombo Bartolomeo, d'anni 75, di Crisnio, meccanico, corso Vercelli, 45.
Cravero Maria (ved.) nata Cravero, id. 73, di Bra, casalinga, corso Regina Margherita, 158.
Origlia Giovanni, id. 52, di Settimo d'Asti, liquorista, via Nizza, 41.
Marcandelli Domenico, id. 45, di Romano di Lombardia, decoratore, via Nizza, 25.
Oderda Caterina (ved.) nata Caretti, id. 63, di Mondovì, casalinga, stradale Pianezza, 8.
Armando Maria n. Motiura, id. 29, di Torre San Giorgio, levatrice.
Pietrafesa Maria n. Volonnino, id. 49, di Rionero Vulture, contadina.
Bergonovo Car. (v.) n. Balsarotti, id. 60, di Novara.
Graglia Giuseppe, id. 8, di Livorno Piemonte, scol.
Macari Luigi, id. 75, di Torino, ex-portinaio.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 5, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 3.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 26 al 31 agosto.

Sorba Giovanni, falegn. con Gamarra Clara, sigar.
Bussi Cesare, lattaio » Gallo Margh., sarta.
Villa N., guardia daziaria » Oggero Maria, sarta.
Borzetti G., parrucchiere » Piana D. d. Palmira.
Vitale Achille, commerc. » Loria Rina.
Savant-Ros A., magnano » Michela Madd., tessitr.
Giolitti M., accend. gas » Demagistri T., sarta.
Corrado E., impiegato » Delmastro Cat., negoz.
Maria Luigi, parrucchiere » Calvi Adele, sarta.
Colombo Marco, macc. » Orazza Anna.
Baseri Giuseppe, negoz. » Ariani Fanny, sarta.
Terra Francesco, murat. » Rossetti A., cameriera.
Penzi Vincenzo, negoz. » Martino M. d. Marg.
Rolaglio Enrico, calzolaio » Degiorgis Gius., cuoca.
Battaglia A. L., impieg. » Mascarelli E., insegn.
Zinnamosca R. A., ten. » Rossapinelli Colomba.
Scavarda F., materassaio » Masoa Antonia, operaia.
Ventura Angelo, meccan. » Balbiano Lucrezia.
Cavaliere Luigi, confett. » Armand Cristina.
Lavatelli Franc., rag. » Dorrà Luigia, sarta.
Migliorero F., parrucch. » Benedetto L., sarta.
Vallino Marco, decoratore » Torinetto M., tessitrice.
Minoja Pietro, armaiuolo » Tempo Emilia, sarta.
Viassi F., pavimentatore » Me[illegible] Chiara, tessitr.
Baralis Gius., commerc. » Peira Irene.
Bopiatti Ernesto, impieg. » Geira Carolina.
Quarà Vincenzo, contad. » Ambrosino Amalia, cuc.
Capasso Guglielmo, imp. » Magnoni Anna.
Garis Magno, commerc. » Silvestro M., tit. uff. post.
Cane Giovanni, scritt. » Rocco Caterina.
Musso Giovanni, decor. » Araldo Margherita.
Mosca Giovanni, sarto » Ferrero Matilde, sarta.
Perra Sebastiano, falegn. » Gamba Teresa, stirat.
Tonino Giac., negoz. » Guadagnini C., negoz.
Bajetti Cesare, battiloro » Mossano Emilia.
Pavia Carlo, meccanico » Appendino Margherita.
(Continua).

COSE LIETE.

I collaboratori, i dipendenti e gli amici offrivano iersera all'*Albergo Nazionale* una brillante bicchierata all'ex-capo-stazione principale di Torino, cavaliere Gaola, promosso ispettore a Milano, e al nuovo capo-stazione, cav. Luigi Bonelli, traslocato fra noi da Genova. Quest'ultimo non potè però esser presente per impedimenti di famiglia.

Gl'intervenuti furono un'ottantina. Parlarono i signori *Ferrari* e *Gamba*, i capi-contabili *Ferrero* e *Bajone*, e rispose, commosso, ringraziando, il cav. *Gaola*. La riunione rivestì un carattere oltre ogni dire affettuoso.

Al cav. Gaola gl'impiegati offrirono, in ricordo, un anello con brillanti e pietre preziose.

Nozze. — Stamane vennero celebrate le nozze del cav. uff. Giovanni Franco, proprietario dell'importante Cartiera di Germagnano, colla nobile signorina Margherita Spada-Lavini. L'atto civile fu personalmente rogato dal sindaco senatore Casana; e la funzione religiosa ebbe luogo in forma privata nella cappella annessa all'Istituto Alfieri-Carrù, in via Accademia Albertina. Alla gentile sposa vennero offerti superbi regali, fra cui notevolissimo quello degli amici dello sposo, consistente in un ricco servizio di toeletta in argento, uscito dal laboratorio del bravo Torpotti, ed in una pergamena stupendamente alluminata in stile floreale del valente pittore cav. Carlo Cussetti.

Agli egregi sposi auguri di prosperità.

— Venne celebrato a Sommariva Bosco il matrimonio del dottor Sisto Quenda colla gentile signorina Margherita Damonte.

Auguri di felicità agli sposi.

Spettacoli di sabato 1° settembre.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Tristi amori; Un signore che patisce il solletico.* — L. 1.70.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 15,15: 1a *Partita*: rossi Sodi-Lazzeri-Berardi; azzurri Zotti-Castagnoli-Caroli; 2a *Partita*: rossi Franceschini-Banchini-Moggi; azz. Frullani-Mazzoni-Sodi; 3a *Partita*: rossi Fassi-Lazzeri-Moggi; azz. Castagnoli-Mazzoni-Berardi.

ULTIME NOTIZIE

La proposta russo-americana pel ritiro delle truppe internazionali da Pechino

I dissensi delle Potenze — Germania ed Italia contrarie — L'Inghilterra indecisa — Si temono complicazioni.

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 1, ore 8,20.

L'*Agenzia Reuter* è informata che vi fu scambio di idee fra le Potenze circa la condotta da tenere di fronte all'attuale situazione in Cina.

Il Governo russo vorrebbe il ritiro delle forze alleate da Pechino onde facilitare i negoziati di pace. Le Cancellerie europee sono favorevolissime a questa soluzione, che probabilmente si adotterà.

Da fonte americana si ha che il Governo russo promise formalmente al Governo americano di abbandonare tutti i porti occupati in Cina, appena l'ordine sia stato ristabilito.

Frattanto si tratta di accettare nei negoziati di pace l'intervento di Li-Hung-Chang, poichè questi sarebbe indubbiamente accetto alle Potenze qualora ottenesse l'autorizzazione di trattare dal Governo cinese.

E' senza fondamento la voce che Li-Hung-Chang sia trattenuto a Taku dagli ammiragli; invece egli trovasi sempre a Sciangai, e procura di mettersi in relazione coi suoi colleghi del Governo cinese per essere autorizzato a trattare la pace.

Nei circoli competenti si considera il ritiro delle truppe alleate da Pechino essere la sola cosa da farsi nelle attuali circostanze; d'altronde si crede che il mantenimento dell'occupazione estera di Pechino non farebbe che produrre nuove pericolose complicazioni ed irritare inutilmente le popolazioni cinesi. Sarà tuttavia necessario che le Potenze continuino a tenere i forti di Taku ed alcuni altri punti strategici finchè avranno ottenuto dal Governo cinese soddisfacenti garanzie per l'avvenire.

Fin qui l'*Agenzia Reuter*. Mie informazioni attinte a fonte ottima mi pongono in grado di assicurarvi che le Potenze sono ben lungi dall'essere d'accordo nel reputare, come unica soluzione della questione cinese, il ritiro delle truppe da Pechino, e la pace colla Cina. La Germania e l'Italia avrebbero già chiaramente esposto il loro pensiero contrario a questa soluzione; la Germania è ben decisa, anche a costo di rimanere sola, e di assumersi grandi responsabilità, di non fare la pace senza avere avuto una esemplare riparazione.

Contrariamente alle affermazioni dell'*Agenzia Reuter* non risulta che fino al momento attuale le altre Potenze si siano affrettate ad accettare la proposta del ritiro delle truppe. Finora solo la Francia ha aderito formalmente alla proposta russo-americana, sia per non spiacere alla Russia, sia per contrastare l'azione della Germania in Cina, che si annunziava molto vigorosa.

L'Inghilterra poi, sorpresa, non ha ancora preso una qualsiasi deliberazione; qui il mondo diplomatico sembra sconcertato dalla proposta.

Mentre la stampa inglese è abitualmente unanime nelle questioni di politica estera, ora non sa orizzontarsi.

La *Westminster Gazette* dice doversi fare una politica inglese, e non una politica antirussa, solo per fare dispetto alla Russia, e conchiude doversi quindi accettare la proposta russo-americana, benchè proveniente da Pietroburgo.

Il *Daily Mail* domanda che almeno la Russia garantisca di sgombrare la Manciuria.

Il *Times* e il *Daily Telegraph* si mostrano decisamente sfavorevoli alla proposta della Russia, che giudicano fatto esclusivamente nell'interesse russo per dare tempo alla Russia di organizzarsi.

Qui non si presta fede alla dichiarazione della Russia di ritirarsi da tutti i punti occupati quando l'ordine sarà ristabilito.

Questa condizione rende molto elastico l'impegno. Si nota che la dichiarazione russa in certi punti è oscura; essa dice: «La Russia prese provvedimenti difensivi alla frontiera; così occupò Niu-Ciang, e se ne ritirerà»; ma non dice nulla circa la riva destra dell'Amur.

Pare che i giapponesi sgombreranno subito Amoy; così almeno si telegrafa da Tokio.

I circoli diplomatici sono molto preoccupati da questa nuova fase della questione cinese, che non è scevra di pericoli per la pace europea.

Preparativi guerreschi in Rumenia e in Bulgaria

Ci telegrafano da Bucarest, 1, ore 8,25:

Il conflitto fra la Rumenia e la Bulgaria va accentuandosi in modo da preoccupare assai gli uomini politici.

Finora il conflitto si limitava ad uno scambio vivace di note fra i due Governi e a polemiche, non sempre misurate, fra la stampa dei due paesi; ma ora il conflitto è entrato in un campo molto più pericoloso, perchè il Governo rumeno ha dato ordine di mobilitare il più presto possibile l'esercito, di fortificare le fortezze danubiane e di concentrare truppe al confine della Dobrucia.

Qui vi è una febbrile attività, come si fosse alla vigilia di una guerra; la mobilizzazione delle forze di terra e di mare si compie rapidamente, come se l'esercito bulgaro stesse per invadere la Rumenia.

Il 21.o reggimento fanteria partì iersera di qui, tra le acclamazioni della popolazione, per il confine, onde rinforzare la guarnigione di Giurgiova. La Brigata di cavalleria da Pitesti si recò a Turun-Magurele, mentre il 3.o e 4.o reggimento Roschiori da Bucarest venne inviato a Calarasch.

Inoltre tutta la flottiglia di guerra viene mobilizzata, le due navi da guerra *Romania* e *Oltul* appunto di questi giorni vennero alacremente provviste delle necessarie munizioni; insomma, a quanto almeno affermano i locali giornali, la Rumenia oramai è pronta per ogni eventualità, e, aggiungono, la Rumenia, che a Plewna dimostrò così brillantemente il suo valore e la sua potenzialità militare, offrirà un osso ben duro da rodere ai bulgari, i quali certamente non coglierebbero, misurandosi colla Rumenia, i facili allori di Sliwnitza e di Pirot!

* * *

Ci telegrafano da Sofia, 1, ore 7,45:

Regna un'attività febbrile in tutta la Bulgaria; il Governo centrale ha dato ordine all'esercito di essere pronto alla prima chiamata; le fortezze di Sistov, Widdin e Nicopoli, al confine danubiano, vennero armate e rinforzate le guarnigioni.

Tutti gli ufficiali di riserva bulgari, che dimoravano nella Rumenia, ricevettero ordine di recarsi immediatamente ai quartieri dei rispettivi reggimenti bulgari; infine il confine bulgaro venne chiuso ai viaggiatori che provengono dalla Rumenia.

Questi armamenti dei due Stati balcanici e queste misure militari sarebbero realmente i segni precursori della bufera? Il più piccolo incidente di confine, insomma, potrebbe divenire la scintilla che provochi l'incendio della guerra? Noi non lo crediamo: le frequenti contese che sorgono tra gli Stati balcanici non si devono prendere troppo seriamente, imperocchè, ove pure il trattato di Berlino riconosca la loro indipendenza e autonomia, quegli Stati si trovano in uno stato di dipendenza e di tacito vassallaggio verso le due maggiori Potenze — la Russia e l'Austria-Ungheria.

Gli avvenimenti balcanici non si possono nè si devono considerare nella loro naturale cornice, perchè essi ricevono in certa norma l'indirizzo e la norma dai due imperi; quindi gli avvenimenti balcanici seguono, per dir così, il ritmo delle relazioni russo-austriache.

Questi rapporti fra i due imperi interessati nella vallata del Danubio debbono seguire attentamente quando trattasi di giudicare una questione balcanica; se questi rapporti ci si rivelano tesi, la più leggiera nube sull'orizzonte balcanico potrebbe subito allargarsi, incupirsi ed essere veramente foriera di tempesta; mentre ove queste relazioni tra la Russia e l'Austria-Ungheria ci si rivelano amichevoli e cordiali, la più grossa e cupa nube dell'orizzonte balcanico ben presto si scioglie e sfuma al raggio dell'accordo austro-russo.

Come è noto, nell'aprile del 1897, tra la Russia e l'Austria-Ungheria appunto venne raggiunto un pieno accordo riguardo alla questione balcanica, sulla base del mantenimento dello *statu quo*; quell'accordo perdette forse della sua primitiva cordialità, specialmente in seguito ai fatti di Serbia, ma, malgrado ciò, si sostiene e forma tuttora la base delle relazioni austro-russe.

Quindi, malgrado gli annunciati dislocamenti di reggimenti bulgari, il concentramento di truppe ai confini bulgaro-rumeni si può ritenere che il diavolo balcanico non sia tanto brutto quanto si sforzano di dipingerlo i pubblicisti di Sofia e di Bucarest.

Un parente dei Sovrani che non vuole la bandiera italiana in chiesa

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 0,20:

Essendosi notata l'assenza del principe Massimo ai funerali, celebratisi ad Arsoli, in provincia di Roma, in memoria di re Umberto, il principe ha inviato una letterina al *Messaggero* in cui dice: «Se non ho assistito al funerale celebratosi ad Arsoli il 20 corrente pel compianto Re, pel quale anche sono congiunto sono stato primo a prendere il lutto e a compiere doverosi atti di condoglianza verso la Famiglia Reale, non è stato per osteggiare il funerale, come si è voluto far credere, ma bensì perchè quel Municipio, contrariamente alla nostra inibizione, si è fatto lecito di entrare con le bandiere delle rappresentanze ufficiali in chiesa, che è nostro *jus patronato*, fabbricata dai miei maggiori nel recinto del palazzo.» Il principe Massimo è cugino dei Savoia-Carignano.

Il *Messaggero* biasima che egli non abbia tollerato la bandiera tricolore nella sua chiesa.

Una grande onorificenza russa a Loubet.

Sull'andata dello tsar a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,15:

Il ministro Delcassé si recò ieri a Rambouillet ad annunciare ufficialmente a Loubet che lo tsar gli ha conferito l'ordine di Sant'Andrea, i cui cavalieri hanno la dignità di luogotenenti generali. Carnot, Faure, Mac-Mahon e Canrobert ne furono insigniti.

Lo tsar Nicolò rivolse contemporaneamente a Loubet una lettera autografa, che gli sarà rimessa dall'ambasciatore Ouroussoff. Questi si recherà lunedì a Rambouillet a portare la lettera e le insegne a Loubet. Una scorta di corazzieri lo accompagnerà alla stazione, donde partirà con treno speciale. Un drappello di cavalleria lo accompagnerà dalla stazione al castello. Ouroussoff pronuncerà un discorso, al quale il presidente risponderà fregiandosi colle insegne di Sant'Andrea.

Loubet riceverà la Gran Croce e tutti gli altri Ordini russi, tale essendo la prammatica.

Gli ufficiosi non parlano stamane della visita dello tsar, lasciando supporre che tale onorificenza dovrebbe sostituirla. Invece il *Gaulois* dice che l'onorificenza rende la visita più probabile, e che si effettuerà alla metà di settembre.

I Carlisti spagnuoli in Italia.

Ci telegrafano da Madrid, 1, ore 5:

Si smentisce recisamente nelle sfere bene informate che i capi del *carlismo* dovessero radunarsi, durante questo mese, a Venezia.

Il Giletta arrestato a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 1, ore 0,20:

L'arrestato Giletta non ha nulla a che fare col generale Giletta. L'arrestato è un italiano capo d'officina nella vetreria di Bolato, e prendeva delle note circa una derivazione di acque del Varo, probabilmente cercando della forza motrice.

La regina Vittoria a Balmoral.

Londra, 1 (*Stefani*). — La regina è partita per Balmoral.

Francesco Giuseppe a Vienna.

Ischl, 31 (*Stefani*). — L'imperatore è partito per Vienna.

Il disastro ferroviario di Costanza.

Il principe di Baden visita i feriti.

Ci telegrafano da Ginevra, 1, ore 8,20:

Le cause del disastro non sono ancora ben accertate; pare però che queste si debbano ricercare nella difettosa costruzione della via, la quale, minata dalle pioggie torrenziali di questi ultimi giorni, avrebbe ceduto sotto il peso del treno. Questo poi era eccezionalmente lungo, essendosi al Basilea-Costanza aggiunto un altro diretto, dimodochè il treno possedeva due locomotive. Soltanto il primo treno però ebbe a soffrire; la macchina si rovesciò affondandosi nel terreno e il fochista e il conduttore vennero lanciati a grandissima distanza. Essi sono però fra i feriti meno gravi. Fra i più gravi invece trovasi la signora Luzzati, moglie al signor Michele Luzzati. Essa si trova ora a Costanza, assistita dal marito, e ancora ignora la miseranda fine di sua figlia, una signorina quattordicenne, che fu completamente schiacciata.

Il secondo treno, quello aggiunto, rimase completamente illeso. In esso si trovavano casualmente due medici, che prestarono le prime cure. Un treno speciale venne subito mandato da Costanza, con medici, infermieri e medicamenti. Ieri mattina il principe di Baden si recò a visitare i feriti.

La cavalleresca condotta dei boeri.

Il racconto d'un colonnello italiano.

Il *Tempo* narra questo episodio della guerra del Transvaal per dimostrare con quanta generosità e lealtà i boeri combattono.

Il colonnello italiano Ricchiardi, comandante la Legione di volontari italiani, prese parte alla battaglia di Spionskop, e durante la disastrosa ritirata degli inglesi si trovava a fianco del generale Luigi Botha, il quale serenamente, tranquillo contemplava dietro una batteria di cannoni pronti allo sparo la fuga dei nemici. Ad un tratto questi attraversarono a grosse masse alcuni ponti di barche sul Tugela, proprio a tiro dei cannoni. Sarebbe stato un vero macello. Ricchiardi allora disse al generale:

— Ordinate il fuoco, generale, sarà un nuovo Austerlitz per gli inglesi.

Botha impallidì, ma non si mosse. Il colonnello italiano, impensierito da questa esitazione, insistette tenacemente. Allora Botha, voltosi fieramente, gli rispose:

— Perdio! Volete tacere? I boeri non tirano sugli uomini in fuga!

E così la generosità del capo boero salvò i soldati della graziosa regina da una certa strage cui li avevano mandati incontro i generali inglesi.

I drammi delle Alpi — Venti ore in un "couloir,,

Ci scrivono da Moutiers, 30 agosto:

Un fratello della Dottrina Cristiana accompagnava ieri ad una escursione un drappello di giovanetti suoi allievi sulle vette d'Aiguelanche. I ragazzi, allontanatisi dal precettore, si misero per un couloir pericolosissimo. Quando il maestro se ne accorse era troppo tardi per prestare soccorsi agli imprudenti giovani alpinisti, e mentre con ogni sforzo cercava di porli in salvo, sopraggiunse la notte buia e tetra. Terribile notte. Appena albeggiava corse al paese vicino a chiedere soccorso, ed una carovana di volonterosi riuscì dopo inauditi sforzi a raggiungere i fanciulli, che le venti ore di martirio aveva così affranti, sfiniti; ma uno di essi mancava all'appello. Era caduto da una rupe sfracellandosi il cranio. Altri giovanetti erano feriti. Il precettore è quasi impazzito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 31 agosto:

Temperat. estreme ai gradi in gradi centesimali
Minima + 15,8 Massima + 21,0

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: q. coperto.

Acqua caduta mill. 0.

(Castello Medioevale - in riva al Po):
Temperatura massima del giorno 30: + 21,1
Id. minima della notte dal 30 al 31: + 16,4

(Piazza Castello - nella ringhiera al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 31: + 20,9
Id. minima della notte dal 30 al 31: + 16,5

2 settembre — Il sole nasce alle ore 5, minuti 53, tramonta alle ore 19, minuti 3.

Giorno della luna 9°: primo quarto alle ore 8, minuti 56.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 1° settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 100 02 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 50	106 60	106 40	106 50
Svizzera 4 1/2	106 05	106 15	106 95	106 65
Germania 5	130 92 1/2	130 92 1/2	130 72 1/2	130 [illegible] 1/2
Londra 4	26 80	26 83	26 77	26 80

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. ridotto o di favore, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 20, 100 25, 100 27 1/2.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni			Obbligazioni		
B. d'Italia	864 —	865 —	C. Cavour	572 —	— —
	863 —	— —	C.F.S.P.3 0/0	318 —	— —
Ferr. Mer.	712 —	— —	C.F.S.P.4 1/2	192 —	— —
Ferr. Med.	529 —	— —	C.F.B. Nap.	441 —	— —
Soc. Sarde	295 —	— —	C.F.It.It.4 1/2	500 —	— —
B. Comm.	693 —	690 —	Id. 4 0/0	497 —	— —
Cred. It.	592 —	593 —	Ferr. V. E.	310 50	— —
B. Sconto	190 25	191 50	Ferr. Sarde C.	314 50	— —
	192 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	302 —	— —
Ferriere	108 —	— —	F. Sic. 4 0/0	512 —	— —
Diatto	221 50	221 —	F. Sec. Sarde	494 —	— —
			Ferr. Merid.	317 —	— —
			Tram. Tor.	492 —	— —

Cronaca della Borsa. — 1° settembre. — Imperturbata, Parigi mantiene il sostegno, e l'Italiano quotava ieri in chiusura 93 85 per il 15 settembre, essendo ciò a tal prezzo compreso il riporto assai mite in centesimi 11 1/2.

Qui dapprima, e sotto la pressione dei corsi serali di Genova e mattutini di Milano, e per la solita reazione del sabato quando la settimana fu sostenuta, si escludeva con qualche pesantezza.

Più tardi migliorava tutta la quota, e si chiuse fermi, con eccellenti disposizioni per la ventura ottava, che si spera non turberanno le vicende politiche o la mano dei dirigenti ritornati all'opera.

Il cambio rialza in cresta a 106 35.

Cambio ufficiale per il 1° 7.bre L. 106 41

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 31 agosto *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	101 65
» » 3 1/2 0/0	— —	101 97
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 87
Cambio su Londra a vista	— —	25 10 5
Consolidati inglesi	— —	98 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	329 50
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	— —	23 40
Banca di Parigi	— —	1136 —
Tunisino	— —	450 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	105 10
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 75
Rendita Spagnuola Estera	— —	73 37
Banca Ottomana	— —	534 —
Argento fino	— —	133 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3500 —
Lotti turchi	— —	111 50
Ferrovie Meridionali	— —	683 —
Rendita Russa nuova	— —	95 15
» Portoghese	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	70 17

Tendenza ferma.

BORSA DI MILANO, 31

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	37 10
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	35 40
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	94 30
Credito Agrar.	962 —	Ferr. Meridionali	133 80
Rendita Italiana	93 70	Ferr. Mediterranee	100 15
[illegible]	94 20	Banca Commerciale	— —
Cons. Ingl. [illegible]	97 20	[illegible]	210 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	23 [illegible]		

Tendenza fermissima.

BORSA DI LONDRA, 31 (chiusura).

Consol. inglese	98 7/16	Argento fino	28 7/8
Rendita Italiana	93 3/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	28 7/8	d'Inghilterra L. st.	236,000
Spagnuolo	72 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	
Turco nuovo	23 1/8		— —

Il carbone.

Genova, 31 (*Stefani*). — Ieri si caricarono 885 carri, di cui 440 di carbone pei privati.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, agosto (sera) **30** **31**

Farina 12 M. — pel corrente	Fr.	25 00	25 40
» — per settembre	»	25 10	25 [illegible]
» — 4 mesi ottobre	»	26 40	26 40
» — 4 mesi da novembre	»	27 40	27 30

Mercato sostenuto.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	31 —	30 75
» raffinato id.	»	104 25	106 [illegible]

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 12	30 75
» » 3 4 mesi primi	»	29 12	29 [illegible]

Mercato calmo.

LIVERPOOL, agosto (sera) **30** **31**

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, Egiziani e Surate calma. — Domanda per il mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata	Balle N.	1,000	3,000
di cui per la speculazione	» »	400	300
per la consumazione	» »	5,400	1,800
Importazioni	» »	6,000	— —

Americani a consegnare.

pel corrente	D. 5 11/32	5 3/4
per agosto-settembre	» 5 7/32	5 11/32
per ottobre-novembre	» 4 3/4	4 31/64
per dicembre-gennaio	» 4 3/4	4 41/64

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Vendita generale della settimana balle 30,000, di cui per la speculazione — —, per la riesportazione 3,000 e per la consumazione 17,000.

Importazione della settimana	Balle	14,000
Deposito	»	373,000

HAVRE, agosto (sera) **30** **31**

Cotoni — Vendite	Balle N.	1,700	2,300

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite	Sacchi N.	6,000	18,000

Mercato calmo.

BREMA, agosto (sera) **30** **31**

Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» disp. Marl.	7 40	7 40

ANVERSA, agosto (sera) **30** **31**

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 25	19 25
» » per gennaio-marzo	»	19 60	19 60

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, agosto (sera) **30** **31**

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

» di Germania 88 disp. Kmk.	12 50	12 40

MARSIGLIA, agosto (sera) **30** **31**

Frument. — Importazione quintali	5,464	7,750
» Vendite	5,000	3,000

Mercato pesante, prezzi in ribasso.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (30)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

E aveva seguite le sue padroncine, e, pur troppo, le sue apprensioni si trovarono giustificate. S'era alla fine di marzo, e faceva ancora freddo forte. Un mattino Teresa, tornando dall'aver accompagnata Ugolina a scuola, sentì dei brividi di cattivo augurio; non disse nulla a nessuno; volle resistere credendo ad una indisposizione leggera....

Ma l'indomani ella era tanto stanca, che le fu impossibile alzarsi.

Si mandò pel medico. Questi diagnosticò subito una polmonite, e lasciò comprendere che, data l'età dell'inferma, il caso poteva essere grave, e che non poteva rispondere di nulla.

Il male progredì anche più rapidamente di ciò che il dottore non avesse fatto temere..... Quattro giorni dopo, la buona vecchia Teresa era irrevocabilmente condannata.

Ella aveva coscienza della gravità del suo male e volle prepararsi a morire da vera cristiana.

Un prete di Nôtre Dame d'Auteuil venne a confessarla. E quando il prete uscì dalla sua camera, dopo d'essersi trattenuto quasi un'ora con lei, ella fece pregare Maria di venir sola presso al suo letto, chè aveva da parlarle a lungo. Presa la mano della sua signorina e guardatala per un istante con espressione di tenerezza quasi materna, ella disse:

— So che sto per morire..... Gilbert è troppo vecchio per occuparsi di voi a lungo..... Io me ne vado senza rimpianti, perchè non vivevo che per loro due..... avrei voluto tuttavia non morire prima di vederla felice, mia buona signorina..... ma sono tranquilla..... sono sicura che lo sarà presto.....

Maria sospirò e disse:

— Se le nostre prove debbono finire un giorno, tu sarai con noi, mia buona Teresa, per prendere la tua parte della nostra felicità.

— No, non mi faccio illusioni, — riprese l'inferma, — so che fra due o tre giorni, a meno d'un miracolo, che non accadrà, sarà tutto finito. Ma, lo ripeto, muoio tranquilla, perchè i suoi dolori stanno per finire.

E siccome Maria voleva ancora persuaderla a sperare nella guarigione, ella la interruppe mormorando:

— Sta bene, sta bene; non val la pena di discutere..... vedremo!.... Lasci piuttosto che, mentre ne ho ancora la forza, le dica tutto ciò che ho a dirle..... tutto ciò che ho da confidarle..... sì, da confidarle, — ripetè, vedendo l'aria sorpresa di Maria, — ho delle gravi confidenze da farle..... avanti di dipartirmi da questa vita ho da compiere un dovere..... Avrei dovuto, forse, parlar prima..... ma non ho creduto doverlo fare..... Avevo impegnata la mia parola..... Ora, la morte è lì che s'avanza, e non mi permette più di aspettare.

Sorpresa, sbigottita quasi da quelle parole, Maria guardava l'inferma, silenziosa, in atteggiamento d'ansia dolorosa.

— M'ascolti bene, — riprese la vecchia, — e sia indulgente se stento un poco a mettere ordine nei miei ricordi..... Si ricorda che il giorno in cui quella buon'anima della signora Mauseguy è morta, ella, signorina, è stata assente buona parte del pomeriggio? Io mi sono trovata sola a Verbreuil nelle ore che hanno preceduto la sua agonia, negli ultimi istanti in cui la sua lucidità di mente era ancora intatta. Siccome ella sentiva appressarsi la morte e temeva certamente di non vederla tornare in tempo per ricevere le sue confidenze, mi chiamò presso al suo letto e a me disse ciò che a lei avrebbe detto, credo, se le si fosse trovata vicino. Innanzi tutto mi fece promettere di non mai lasciare lei e Ugolina, di vegliare su loro, di consacrarmi, di dedicarmi interamente a loro.

— E tu hai mantenuta la tua promessa, mia buona Teresa — disse Maria, tutta commossa.

Dopo una breve pausa, l'inferma riprese:

— Tranquilla da quel lato, la signora passò ad altro. «So che sto per morire, Teresa, — mi disse, — e so di che muoio: muoio avvelenata.....» Io, sbigottita da quella rivelazione, volevo chiamare aiuto; ella mi fermò con gesto energico, e, sottovoce, soggiunse: «Sopratutto guardati bene di dire una parola di ciò; io voglio che la mia morte venga considerata come morte naturale; ci tengo a non dar noia a chi rimane. Siccome è impossibile supporre che qualcuno abbia interesse alla mia scomparsa dal mondo, siccome, d'altra parte, il mio stato di salute poco florido può legittimare agli occhi del mondo la mia morte quasi improvvisa, spero non si cercherà di spiegarla con un delitto.» Io protestai: «Ma signora, — le dissi, — se c'è un delitto, è un'ingiustizia lasciarlo impunito.» «No, no, — riprese ella con forza, — non voglio si facciano inchieste; il sacrifizio della mia vita non è nulla; lo offro a Dio in espiazione dei miei peccati. Tutto ciò che domando è che mi si lasci morire in pace, e che, dopo la mia morte, nessuno sia inquietato per cagion mia.» Io volevo ancora andar a chiamare un medico; ma ella me lo proibì quasi duramente. «Non c'è nulla a fare..... Lasciami morire in pace!» Allora le domandai: «Ma, insomma, signora, se crede d'essere avvelenata, c'è qualcuno che ha fatto il colpo?..... Non si sarà, spero, avvelenata da sè..... E quel qualcuno ella deve conoscerlo..... o almeno deve aver dei sospetti.....» La signora Mauseguy parve molto imbarazzata da quella mia insistenza indiscreta. Stette un momento in silenzio, quindi balbettò: «Sì, ho dei sospetti..... ma giurami, Teresa, giurami su tutto ciò che hai di più sacro al mondo che non dirai mai..... mai..... una sola parola di ciò che voglio confidarti.....» Io esitai un buon momento e poi..... giurai. Allora la povera signora riprese: «Il mio mal non è assoluto; tu potrai parlare, quando fosse necessario, fra dodici anni, se vivi... in punto di morte quando, prima dei dodici anni, dovessi anche tu dipartirti da questa vita.» Io ero stupita e tanto commossa che tremavo tutta. La signora stette ancora qualche istante a riflettere; poi, d'un tratto, si decise: «Sai, Teresa, — mi disse, — che il signor Faugerolles è venuto stamane a trovarmi, dicendo che aveva cose importanti da comunicarmi, e che io lo ricevetti subito, benchè fossi a letto; mentre egli era qui, in questa camera, io sentii farsi più violento il mio mal di capo e accennai a suonare per chiamarti. Il signor Faugerolles s'affrettò a domandarmi che cosa desideravo, che egli stesso m'avrebbe servito, per non interrompere, coll'entrata d'una terza persona, il nostro colloquio. Io gli risposi che si trattava semplicemente di prendere sul caminetto la boccetta azzurra, sul tavolo la boccetta bianca, di versare una mezza cucchiaiata del liquido d'ogni boccetta in un mezzo bicchiere d'acqua inzuccherata, e di darmelo a bere. Soggiunsi che quel calmante mi faceva ordinariamente un gran bene. Con premura straordinaria da parte sua, considerata la sua solita indifferenza a mio riguardo, il signor Faugerolles si mise subito ad eseguire le mie indicazioni. Ma, versata nel bicchiere la prima mezza cucchiaiata, col pretesto di non vederci bene nel mezzo della camera, egli si appressò, colla seconda boccetta alla mano, alla finestra di sinistra, quella che è nascosta dal paravento, ed è rimasto un minuto dietro a quel paravento prima d'uscire e darmi il mio calmante..... Ebbene, mia cara Teresa, per me non c'è dubbio, è lui, è quell'uomo che m'ha avvelenata..... Quell'uomo che mi odia..... Avrà voluto sbarazzarsi di me, credendo, forse, che io fossi d'ostacolo alla riuscita dei suoi progetti..... Sì, lo so, lo sento, è lui l'avvelenatore!..... Purchè nessuno lo sospetti!..... In tutti i casi tu, Teresa, tu mi prometti, tu mi giuri che non dirai nulla!.....» E lo giurai per la seconda volta.

L'inferma tacque per qualche istante per riprender fiato, poi riprese:

— Vede, mia cara signorina, che ho mantenuto il giuramento..... Non mi sono decisa a parlare se non perchè mi trovo in uno di quei casi eccezionali indicati dalla signora Mauseguy.

Maria era atterrita; le rivelazioni della vecchia l'avevano gettata in un'angoscia spaventevole.

— Ah! — esclamò, — perchè non hai parlato prima? Quanti dolori, quante sventure ci avresti risparmiato!

— Avevo giurato — rispose la vecchia in tono di profonda convinzione, come per ben dimostrare che nulla avrebbe potuto deciderla a mancare al suo giuramento.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o